

REPUBBLICA ITALIANA

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA



Regione Umbria

SERIE GENERALE

PERUGIA - 10 settembre 2014

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE PRESSO PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE - P E R U G I A

PARTE PRIMA

Sezione II

ATTI DELLA REGIONE

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 4 agosto 2014, n. 1015.

15° Programma regionale annuale di iniziative concernenti l'immigrazione, ai sensi dell'art. 45 del D.lgs. n. 286/98.

PARTE PRIMA

Sezione II**ATTI DELLA REGIONE**

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 4 agosto 2014, n. 1015.

15° Programma regionale annuale di iniziative concernenti l'immigrazione, ai sensi dell'art. 45 del D.lgs. n. 286/98.

LA GIUNTA REGIONALE

Visto il documento istruttorio concernente l'argomento in oggetto e la conseguente proposta dell'assessore Presidente Carla Casciari;

Preso atto:

- a) del parere favorevole di regolarità tecnica e amministrativa reso dal responsabile del procedimento;
- b) del parere favorevole sotto il profilo della legittimità espresso dal dirigente competente;
- c) del visto di regolarità contabile espresso dal Servizio Ragioneria;
- d) del parere favorevole del direttore in merito alla coerenza dell'atto proposto con gli indirizzi e gli obiettivi assegnati alla Direzione stessa;

Visto il D.lgs. n. 286/98 "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", con le successive modifiche ed integrazioni;

Visto il D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394, con il quale è stato approvato il regolamento di attuazione del Testo Unico suddetto, con le successive modifiche ed integrazioni recate dal D.P.R. 18 dicembre 2004, n. 334;

Visto la legge regionale n. 26 del 28 dicembre 2009 e ss.mm. recante: "Disciplina per la realizzazione del Sistema integrato di interventi e servizi sociali", ed, in particolare, l'art. 4 "L'Ambito territoriale integrato" e l'art. 50 "Norme transitorie, finali e di prima applicazione", il quale detta disposizioni transitorie fino all'effettivo esercizio delle funzioni da parte degli ATI;

Visto il Piano sociale regionale 2010-2012, approvato con deliberazione del Consiglio regionale n. 368 del 19 gennaio 2010;

Vista la DGR n. 1636 del 16 dicembre 2012 "Piano sociale regionale 2010-2012. Aggiornamento";

Vista la deliberazione n. 12 dell'Assemblea dell'A.T.I. 3 Umbria del 20 ottobre 2010 nella quale si dà atto della approvazione dello statuto;

Richiamata la convenzione ex art. 22, comma 1, L.R. n. 23/2007, stipulata dai Comuni ricompresi nell'A.T.I. - Ambito Territoriale Integrato n. 3;

Visti:

a) il decreto interministeriale del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e del Ministero dell'Economia e delle finanze, del 16 novembre 2012 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale - Serie generale del 10 gennaio 2013, n. 8) recante "Ripartizione delle risorse finanziarie afferenti al Fondo nazionale per le politiche sociali, per l'anno 2012" che assegna alla Regione Umbria € 178.114,64;

b) il decreto interministeriale del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e del Ministero dell'Economia e delle Finanze, del 26 giugno 2013 - Riparto generale del Fondo nazionale per le politiche sociali 2013, registrato alla Corte dei Conti il 1 agosto 2013, Reg. 11 - Foglio n. 219, che assegna alla Regione Umbria € 4.920.000,00;

Vista la DGR n. 805 del 15 luglio 2013, avente ad oggetto: "Atto di programmazione anno 2013 ex art. 46 della legge regionale 28 dicembre 2009, n. 26 e ss.mm.ii. e riparto del Fondo nazionale per le politiche sociali (anni 2012 e 2013)", che assegna alle politiche migratorie ex art. 45 D.lgs. 286/1998 risorse complessive pari ad € 250.000,00;

Considerato che il cap. 2718 (UPB 13.01.010 - risorse vincolate) bilancio regionale 2014 presenta una disponibilità finanziaria pari ad € 253.509,42;

Visti gli allegati A, A1, B, C, C1, G e H (tabella di riparto) alla presente deliberazione per farne parte integrante e sostanziale;

Vista la legge regionale 1 febbraio 2005, n. 2 e la normativa attuativa della stessa;

Visto il regolamento interno di questa Giunta;

A voti unanimi espressi nei modi di legge,

DELIBERA

1. di fare proprio il documento istruttorio e la conseguente proposta dell'assessore, corredati dei pareri e del visto prescritti dal regolamento interno della Giunta, che si allegano alla presente deliberazione, quale parte integrante e sostanziale, rinviando alle motivazioni in essi contenute;

2. di stabilire, per quanto attiene l'ATI n. 3, che le risorse vincolate in materia di immigrazione, pari ad € 46.902,62, di cui al riparto effettuato con il presente atto, vengano trasferite all'organismo suddetto, ai fini del loro successivo trasferimento alle articolazioni sub ATI (Comuni capofila delle zone sociali n. 6-Norcia, n. 8 - Foligno, n. 9 - Spoleto, nella entità quantificata nella Tabella H) che costituisce parte integrante e sostanziale del presente atto;

3. di trasferire le risorse vincolate in materia di immigrazione direttamente ai Comuni capofila delle zone sociali n. 1 - Città di Castello, 2 - Perugia, 3 - Assisi, 4 - Marsciano, 5 - Panicale, 7 - Gubbio, 10 - Terni, 11 - Narni, 12 - Fabri così come indicate nella Tabella H) allegata al presente atto; quanto sopra in applicazione dell'art. 50 della legge regionale n. 26/2009 ss.mm., norma transitoria applicabile fino all'effettivo esercizio da parte degli ATI delle funzioni previste dalla nuova legge e in coerenza con il disposto della DGR n. 805 del 15 luglio 2013;

4. di ribadire che le risorse trasferite con il presente atto sono destinate alla gestione dei servizi e degli interventi in materia di immigrazione, nell'ambito dei rispettivi piani territoriali di zona;

5. di dare atto che l'ammontare di risorse, provenienti dalla quota umbra del Fondo nazionale per le politiche sociali 2012 e 2013, derivante dal riparto tra le Regioni effettuato con decreto interministeriale del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e del Ministero dell'Economia e delle finanze del 17 giugno 2011 e con decreto interministeriale del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e del Ministero dell'Economia e delle finanze del 26 giugno 2013, destinate, con proprio atto n. 805 del 15 luglio 2013, alle politiche per la integrazione degli immigrati - Macro area immigrazione - è pari ad € 250.000,00;

6. di approvare, quali parti integranti e sostanziali del presente atto: l'allegato A) "Quindicesimo Programma regionale annuale di iniziative concernenti l'immigrazione, ai sensi dell'art. 45 del D.Lgs. n. 286/98", la modulistica contenuta negli allegati A1, B, C, C1 e la Tabella H di ripartizione della quota del Fondo nazionale per le politiche sociali destinata alle politiche per la integrazione degli immigrati;

7. di dare atto che per quanto riguarda l'ATI n.3 la modulistica di riferimento è quella contenuta negli allegati A1, B, C, C1, per quanto riguarda i Comuni capofila delle zone sociali n. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 10, 11, 12 la modulistica di riferimento è quella contenuta negli allegati B, C, C1;

8. di impegnare, per i motivi sopra esposti, la somma complessiva, pari ad € 46.902,62, in favore dell'Ambito Territoriale Integrato (A.T.I.) n. 3, C.F./P.I. 02463980546, avente sede legale in via Mazzini 57, 06034 Foligno, sul cap. 2718 (UPB 13.01.010 - risorse vincolate) del bilancio regionale, esercizio 2014, di cui sono attestate la capienza e copertura finanziaria;

9. di impegnare le somme indicate nella Tabella H) di riparto, allegata al presente atto, in favore dei Comuni capofila delle zone sociali n. 1 (Città di Castello), 2 (Perugia), 3 (Assisi), 4 (Marsciano), 5 (Panicale), 7 (Gubbio), 10 (Terni), 11 (Narni), 12 (Fabri), per un importo complessivo, pari ad € 193.953,38, sul cap. 2718 (UPB 13.01.010 - risorse vincolate) del bilancio regionale, esercizio 2014, di cui sono attestate la capienza e copertura finanziaria;

10. di riservare la somma complessiva pari ad € 12.000,00, al sostegno e alla prosecuzione di progetti sovra ambito, in armonia con gli obiettivi e le priorità della programmazione regionale, ritenuti positivi per la integrazione, già assunti o da assumere direttamente della Regione Umbria o da realizzarsi in collaborazione con essa e tesi alla sensibilizzazione sulle tematiche della immigrazione con particolare riferimento alla interculturalità, alla coesione sociale e, più in generale, al miglioramento del sistema di "governance" della immigrazione;

11. di impegnare la somma complessiva pari ad € 12.000,00 sul cap. 2718 (UPB 13.01.010 - risorse vincolate) bilancio regionale, esercizio 2014, di cui sono attestate la capienza e copertura finanziaria, per il sostegno alla realizzazione dei sotto indicati progetti sovra ambito, in considerazione della loro particolare rilevanza ed impatto e coerenza con gli obiettivi e le priorità regionali della programmazione in materia, in favore dei seguenti beneficiari e nella entità a fianco di ciascuno di essi indicata:

- Anci Umbria (C.F. 91006430556) - € 6.000,00, via Alessi 1, 06122 Perugia, per il progetto sovra ambito "Diritto di essere in Umbria IX annualità";

- Associazione Umbria Film Festival (C.F. 90008160542) - € 6.000,00, Niccone n. 173 - 06019 Umbertide, per il progetto sovra ambito "XVIII Umbria Film Festival, Sez. Migranti: tavola rotonda dal titolo "Politiche migratorie e investimento nel capitale umano: la migliore strategia di politica industriale per un paese avanzato";

12. di dare atto, altresì, che alla spesa complessiva di € 252.856,00 si farà fronte con la somma disponibile sul cap. 2718 del bilancio regionale 2014 UPB 13.01.010, con riferimento all'allegato G);

13. di rinviare a successivi atti dirigenziali la liquidazione delle somme a ciascun beneficiario assegnate;

14. di dare atto che i piani territoriali di intervento in materia di immigrazione dovranno essere inviati dall'ATI 3, con riferimento agli alle zone sub ATI 6, 8, 9 e, direttamente dai Comuni capofila degli Ambiti territoriali n. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 10, 11, 12 al Servizio Programmazione e sviluppo della rete dei servizi sociali e integrazione socio-sanitaria della Regione Umbria **entro 120 gg.** dalla data di pubblicazione del presente atto sul BUR;

15. di dare atto, altresì, che del presente programma regionale annuale di iniziative verrà data comunicazione all'ATI 3, ai Comuni capofila e ai beneficiari dei progetti sovra ambito per gli adempimenti di rispettiva competenza mediante pubblicazione sul sito internet istituzionale <http://www.regione.umbria.it/amministrazione-trasparente>, nonché al canale tematico <http://www.regione.umbria.it/sociale/immigrazione>, sezione *programmazione regionale ai sensi del D.Lgs 286/98*;

16. di dare atto che il presente provvedimento è soggetto a pubblicazione nel sito istituzionale ai sensi dell'art. 26 del D.Lgs 33/2013 e che, l'ATI 3, rientra nelle previsioni di cui all'art. 22 del D.Lgs. n. 33/2013;

17. di disporre, ad integrazione della efficacia, la pubblicazione del presente atto nel *Bollettino Ufficiale* della Regione Umbria.

La Vicepresidente
CASCIARI

(su proposta della Vicepresidente Casciari)

DOCUMENTO ISTRUTTORIO

Oggetto: **15° Programma regionale annuale di iniziative concernenti l'immigrazione, ai sensi dell'art. 45 del D.lgs. n. 286/98.**

Dai dati statistici amministrativi ISTAT emerge che gli stranieri regolarmente presenti in Umbria al 1 gennaio 2013 sono 92.794. L'incidenza degli stranieri sulla popolazione umbra è del **10,47 per cento**, una percentuale superiore alle medie italiana ed europea, che fa dell'Umbria una delle regioni italiane con la più alta incidenza di stranieri (seconda regione italiana, insieme alla Lombardia, dopo Emilia-Romagna), anche se la presenza di migranti è in calo rispetto al 2011 (- 7.055). Va ricordato che la crescita demografica in Umbria è stata prodotta esclusivamente dall'immigrazione, dato che il saldo naturale della popolazione italiana è costantemente negativo sin dalla fine anni '70. In Umbria la presenza di **donne** straniere è superiore di oltre 2 punti rispetto alla media nazionale.

Si è, dunque, di fronte ad un fenomeno con forti caratteri di **stabilità** come, d'altra parte, ormai da qualche anno, indicano gli incrementi delle pratiche di ricongiungimento familiare e gli inserimenti scolastici, che ha portato, di fatto, anche alla crescita della domanda di servizi sociali, sanitari ed educativi. Gli stranieri non individuano più l'Umbria come terra di passaggio in vista di ulteriori spostamenti, ma vi stabiliscono la propria abitazione, lavorano e diventano fattori produttivi dell'economia locale. La stabilizzazione di quote crescenti di immigrati, sia come singoli che come **famiglie**, è una trasformazione del processo migratorio ormai strutturale che coinvolge l'intera società umbra e che modifica il rapporto con la popolazione ospitante.

I processi migratori ed i connessi bisogni pongono nuove domande al welfare regionale cui occorre rispondere con una strategia di coesione sociale fondata sull'integrazione, sul dialogo interculturale, sul riconoscimento dei diritti (educazione, lavoro, sicurezza sociale, salute, partecipazione) e sull'adempimento dei doveri (rispetto delle leggi e dei valori civici caratterizzanti la comunità regionale). Oggi è necessario che l'integrazione venga messa al centro delle politiche governative e, in particolare, di quelle degli enti locali: le difficoltà di convivenza e i fenomeni di xenofobia e razzismo non vanno ignorati né sottovalutati. L'inclusione sociale, l'occupabilità e le pari opportunità delle seconde generazioni sono le sfide cruciali della futura sostenibilità della nuova società multietnica.

Il contributo fattivo dei cittadini stranieri per lo sviluppo e il benessere del territorio regionale rappresenta una preziosa risorsa da valorizzare e promuovere. La piena integrazione economica e sociale degli stranieri è un requisito essenziale affinché tale potenziale possa esprimersi mantenendo la coesione della comunità regionale. Tale risultato si ottiene operando da un lato nel contrasto alle cause che determinano situazioni di marginalità ed esclusione sociale e dall'altro favorendo lo sviluppo di un sistema di servizi ed opportunità finalizzati al superamento delle oggettive condizioni di svantaggio ed alla costruzione di occasioni di incontro, confronto e scambio tra le diverse componenti della società.

La realizzazione di politiche di integrazione mirate a debellare ogni forma di svantaggio sociale e discriminazione tra cittadini stranieri e cittadini italiani, al fine di concorrere all'innalzamento della qualità della vita in una comunità regionale coesa ed unita nella condivisione dei principi costituzionali, è l'obiettivo generale della programmazione annuale in materia di immigrazione.

In questo quadro la programmazione di ambito si rivelerà tanto più efficace quanto più sarà capace di attivare la partecipazione di tutti gli attori istituzionali e sociali alla condivisione di azioni efficaci e puntuali nel quadro di una programmazione più ampia e capace di utilizzare appieno le risorse comunitarie, nazionali e regionali, in specifici settori di intervento. Di particolare rilevanza in questo senso è stata, infatti, la capacità di utilizzo da parte delle Istituzioni locali e del Terzo settore delle risorse messe a disposizione dai Programmi e dai Fondi gestiti a livello comunitario e nazionale. Tali opportunità rappresentano un potenziale valore aggiunto non soltanto in termini economici, ma anche di capacity building delle Istituzioni locali e di empowerment diffuso.

La vigente normativa sull'immigrazione, riunita e coordinata nel Testo Unico approvato con decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 e ss.mm.ii., rappresenta, accanto al dettato costituzionale, il più organico fondamento giuridico delle politiche di integrazione e l'art. 45 del Testo Unico, con riferimento alle competenze delle Regioni, rimanda ad esse la adozione di programmi annuali o pluriennali in materia. D'altra parte la competenza delle Regioni in materia di integrazione dei cittadini immigrati è riconosciuta da numerose sentenze della Consulta (cfr. sentenza 300/2005 della Corte costituzionale) che ha riconosciuto quale compito delle Regioni il governo degli *"effetti sociali del fenomeno migratorio"*. L'Ordinamento, dunque, affida un ruolo decisivo alle Regioni e alle AA.LL. e individua nella programmazione, nella collaborazione interistituzionale, nella concertazione, nella partecipazione democratica e sussidiarietà sociale, gli strumenti operativi di cui avvalersi in virtù dei quali il Volontariato, l'Associazionismo, compreso quello degli stessi immigrati, ed il Terzo settore hanno sviluppato in questi anni un grande impegno di rappresentanza e tutela. Nelle realtà in cui sono valorizzati i suddetti strumenti operativi e sono, altresì, presenti condizioni favorevoli all'inserimento lavorativo, i processi di integrazione e di coesione danno i risultati migliori.

Per la Regione Umbria l'approvazione dei programmi annuali, adottati ai sensi del D.lgs. 286/98, ha segnato il passaggio a una programmazione territoriale integrata, di livello comprensoriale (territorio regionale suddiviso in 12 zone sociali), caratterizzata dall'esaltazione del ruolo dei Comuni chiamati a coinvolgere nella propria programmazione di ambito anche altri soggetti locali, pubblici e del privato sociale. Il presente programma annuale si colloca in questo quadro normativo fornendo linee di indirizzo per le politiche di integrazione locali nella consapevolezza che una loro assenza produrrebbe una pericolosa frattura sociale.

Va, inoltre, rilevato come la Regione Umbria, in questi anni, abbia sempre assicurato una sostanziale integrazione alle risorse derivanti dalla ripartizione del FNPS, allocando, a fianco di esse, risorse proprie, recate dalla L.R. n. 18/90, la cui specifica programmazione annuale ha consentito di favorire la realizzazione di interventi e progetti di interesse regionale, anche sperimentali ed innovativi, finalizzati a sostenere il processo di integrazione sociale dei migranti. Con i programmi della L.R. 18/90 si è offerto, infatti, sostegno e collaborazione a progetti proposti da una generalità di organismi, pubblici e privati (istituti scolastici, enti locali, ONG, cooperative sociali, associazioni so-

ciali, culturali, etc.) operanti sul territorio regionale, per iniziative prevalentemente riconducibili agli ambiti educativo, sociosanitario e interculturale, stimolando, nel corso degli anni, un dibattito diffuso sulla immigrazione ed una progettazione trasparente e democratica “dal basso”, che vede tuttora protagoniste le diverse articolazioni della società civile ed istituzionali e soprattutto le scuole.

Sulla scorta di quanto già affermato e realizzato per mezzo dei documenti di programmazione precedenti, la Regione Umbria intende, pertanto, operare in direzione di una costante valorizzazione delle sinergie tra pubblico e privato in un percorso coordinato di convergenza nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà.

La perdurante crisi economica ed il contestuale obbligo da parte degli Enti Territoriali di rispettare i vincoli derivanti dal Patto di Stabilità hanno determinato anche in Umbria una progressiva riduzione delle disponibilità di bilancio e una minore capacità di spesa. È auspicabile, pertanto, che la programmazione di ambito tenda a concentrare le risorse sulle azioni a maggiore rilevanza ed impatto, evitando la dispersione e frammentazione di risorse. In secondo luogo è necessario puntare sulla piena applicazione del principio di sussidiarietà e ricercare tutte le sinergie possibili tra gli attori variamente coinvolti nella erogazione di servizi alla popolazione di cittadini stranieri. L'obiettivo è quello di evitare duplicazioni e sovrapposizioni e garantire la migliore copertura dei fabbisogni riscontrati sul territorio.

La consistente diminuzione dei trasferimenti nazionali relativi al FNPS (nel 2010 la dotazione complessiva del Fondo era di oltre 435 milioni di euro, nel 2011 di 218 milioni e nel 2012 sono stati stanziati meno di 49 milioni di euro) e delle risorse locali fa emergere criticità che possono mettere concretamente a rischio la sostenibilità del sistema di integrazione sociale locale, per cui i processi di condivisione e di governance delle politiche rivolte alla immigrazione, mediante piani territoriali, nel quadro di una programmazione generale integrata basata su scelte negoziate e condivise, mostrano un elevatissimo e concreto rischio di sostenibilità. Tale contrazione delle risorse rafforza l'esigenza di perfezionare la metodologia di programmazione verso un sistema sempre più integrato, negoziato e condiviso ad ogni livello istituzionale e territoriale al fine di orientare, indirizzare e pianificare la progettazione territoriale in modo appropriato, secondo criteri di priorità e di evidenza sociale e razionalizzando le risorse disponibili.

L'Umbria, come le altre Regioni italiane, ha subito un pesante taglio delle risorse trasferite con il riparto generale del Fondo Nazionale per le politiche sociali.

Per l'anno 2012 il FNPS ha avuto un notevole decurtamento con l'assegnazione di risorse del tutto irrisorie (€ 178.114,64) per una programmazione di interventi territoriali; da qui la conseguente necessità e opportunità di procedere, con DGR n. 805 del 15 luglio 2013, al riparto e trasferimento di due annualità congiunte (2012-2013) al fine di non determinare una situazione di insostenibile mantenimento del sistema dei servizi e interventi sociali, soprattutto a fronte dell'incremento di bisogni e al sorgere di nuove e diversificate domande di intervento delle persone e delle famiglie.

Le risorse destinate alla macro area immigrazione dal riparto regionale di cui alla DGR 805/2013 ammontano a € 250.000,00. Una diminuzione di € 20.000, rispetto ai fondi assegnati con deliberazione della Giunta regionale n. 516 del 16 maggio 2012, pur avendo ripartito congiuntamente le risorse assegnate per due annualità.

Con il presente atto la Regione fornisce indirizzi e vincoli, per la programmazione in materia di politiche di integrazione, alle competenti istituzioni del territorio, nel rispetto della loro autonomia, consentendo loro di indirizzare la progettazione locale sulla base delle peculiarità sociali e territoriali. Il presente programma è incardinato sui seguenti assi:

a) servizi per l'integrazione, rivolti alla generalità degli immigrati ed in particolare ai nuclei familiari in condizione di stabile presenza sul territorio;

b) servizi volti alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni di marginalità e al recupero della devianza;

c) servizi rivolti a facilitare l'interazione tra gli autoctoni e gli immigrati.

Gli indirizzi ed i vincoli per la programmazione sociale di territorio, tenuto conto della normativa nazionale e regionale, consistono:

- nel metodo della programmazione di territorio;
- nell'esercizio delle funzioni da parte dei Comuni in forma associata;
- nella rendicontazione delle risorse trasferite e nel monitoraggio dei risultati finali raggiunti da parte dei soggetti destinatari del trasferimento delle risorse, individuati con il presente atto: ATI e loro articolazioni sub ATI o direttamente i Comuni capofila.

Il presente piano fa riferimento ai criteri, obiettivi e linee di indirizzo generali di cui all'ultima programmazione triennale in materia.

Le risorse disponibili per la macro area immigrazione sono ripartite al fine di proseguire nel sostegno ad azioni positive per la integrazione e per il miglioramento del sistema di governance dell'immigrazione, anche con riferimento alla interculturalità.

Nell'ambito della quota complessiva di risorse disponibili sul bilancio regionale 2014, € 240.856,00 possono essere ripartite per la programmazione territoriale di interventi e iniziative in materia di integrazione mentre la quota residua (€ 12.000,00) può essere riservata al sostegno e alla prosecuzione di progetti sovra ambito, in armonia con gli obiettivi e le priorità della programmazione regionale, ritenuti positivi per la integrazione, già assunti o da assumere direttamente dalla Regione Umbria o da realizzarsi in collaborazione con essa e tesi alla sensibilizzazione sulle tematiche della immigrazione con particolare riferimento alla interculturalità, alla comunicazione, alla coesione sociale e, più in generale, al miglioramento del sistema di “governance” della immigrazione. Per la programmazione sovra ambito, in considerazione della loro particolare rilevanza ed impatto e coerenza con gli obiettivi e le priorità regionali della programmazione in materia, è auspicabile il sostegno alla prosecuzione dei seguenti progetti;

- “Diritto di essere in Umbria IX annualità”, proposto da Anci Umbria, per sua rilevanza nazionale;
- “XVIII Umbria Film Festival”, con particolare riferimento alla sezione Migranti e alla tavola rotonda dal titolo “Politiche migratorie e investimento nel capitale umano: la migliore strategia di politica industriale per un paese avanzato”, proposto da Associazione Umbria Film Festival. L’Umbria Film Festival, ospitando, sin dal 2007, la sezione Migranti, riserva grande spazio alle trasformazioni in senso multietnico e multiculturale della società, alle opportunità e criticità che ne derivano, alle guerre dimenticate, alle cause degli esodi e della crisi, in un contesto di rilevanza internazionale;

Tutto ciò premesso e considerato si propone alla Giunta regionale l’adozione del seguente dispositivo di deliberazione:

Omissis

(Vedasi dispositivo deliberazione)

Allegato A

15° Programma regionale d'iniziativa concernenti l'immigrazione ai sensi dell'art. 45 del D.lgs. n. 286/98 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".

1. LO SCENARIO EUROPEO

Alcuni dati

Secondo i dati dell'Onu aggiornati al 2013 (Trends in International Migrant Stock: The 2013 Revision) i migranti nel mondo sono 232 milioni (circa 18 milioni in più rispetto al 2011), pari al 3% della popolazione globale, che, ormai, ha raggiunto i 7,2 miliardi di individui.

In Europa (dati Eurostat 2012) i cittadini stranieri sono oltre 34,3 milioni (più 1,3 milioni rispetto al 2011), il 6,8% della popolazione dell'Europa a 27, che ha superato il mezzo miliardo di abitanti. Di questi 13,6 milioni sono cittadini UE-27 residenti in un altro Stato membro e 20,7 milioni sono cittadini di Paesi non UE-27. Le più consistenti popolazioni straniere si trovano in Germania (7,4 milioni), Spagna (5,5 milioni), Regno Unito (4,8 milioni), Italia (4,8 milioni) e Francia (3,8 milioni): questi 5 Paesi da soli ospitano oltre il 77% di tutti gli stranieri presenti nell'UE.

Nel complesso il saldo migratorio dell'UE è stato positivo, anche se gli ingressi sono in leggero calo. Considerando la gravità della crisi, che colpisce i migranti in misura superiore ai nativi, la riduzione dei flussi migratori è stata più contenuta di quanto ci si potesse aspettare.¹

I modelli europei dell'integrazione

In molti Paesi europei la crisi economica è stata anche un fattore di sfiducia e di inasprimento delle tensioni sociali, in particolare in relazione all'ingresso e all'integrazione degli immigrati. In alcuni casi sono stati messi in discussione modelli di convivenza che sembravano consolidati ed efficaci, come quello del multiculturalismo adottato in Gran Bretagna o quello dell'assimilazionismo adottato dalla Francia. L'Italia, per contro, non ha definito un modello coerente di integrazione dei migranti.

L'Europa, dunque, deve ancora trovare il modo di gestire il multiculturalismo che caratterizza le sue società, tramite un'integrazione più efficace degli immigrati nel rispetto della loro diversità. Il modello della "convivenza nella separazione" che sembra essersi di fatto affermato, implica una carenza nei percorsi di inserimento e integrazione che rischiano di degenerare in processi di vera e propria esclusione e marginalizzazione sociale. Una società europea capace di divenire più coesa, sicura, giusta e competitiva non potrà che andare verso un modello che da multiculturalizzare diventi interculturale: uno sforzo necessario anche per superare l'attuale fase di recessione economica.

Il contesto normativo riguardante l'integrazione²

I Trattati fondativi dell'UE non facevano riferimento all'integrazione dei migranti, che viene, invece, espressamente prevista come politica da adottare da parte del Consiglio con il Trattato di Amsterdam del 1997 (in vigore dal 1999). Il Trattato di Lisbona del 2007 (in vigore dal 2009), per la prima volta, stabilisce una base legale alla promozione dell'integrazione a livello europeo, attraverso "misure volte a incentivare e sostenere l'azione degli Stati membri al fine di favorire l'integrazione dei cittadini di paesi terzi regolarmente soggiornanti nel loro territorio" (art. 79.4).

La Carta dei diritti fondamentali (in vigore dal 2009) contiene alcune norme che si applicano a tutte le persone, inclusi i cittadini di Paesi terzi.

¹ Fonte: Immigrazione Dossier Statistico 2013, a cura di IDOS

² European Web Site On Integration: <http://ec.europa.eu/ewsi/en/index.cfm>

Il Consiglio europeo si è occupato più volte dell'integrazione dei cittadini dei Paesi terzi, dapprima con il Consiglio di Tampere (1999) e, successivamente, con Consiglio europeo di Salonicco (2003) e con il Consiglio europeo dell'Aia, che ha approvato il Programma dell'Aia (2004). Si è giunti, così, a stabilire nel 2004 i "Principi fondamentali comuni della politica di integrazione degli immigrati nell'Unione europea" (documento 14615/04).

Tali principi muovono dalla considerazione che l'immigrazione è una "caratteristica permanente" della società europea, che, se gestita correttamente, consente ai Paesi membri di ricavarne "molti vantaggi, tra cui economie più forti, una maggiore coesione sociale, un maggiore senso di sicurezza". Per una corretta gestione dell'immigrazione, l'integrazione viene considerato un "aspetto cruciale", un processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco degli immigrati e delle società ospiti. L'occupazione è considerata una "componente fondamentale del processo di integrazione".

Il Consiglio europeo di Stoccolma del dicembre 2009, ha poi adottato un Programma pluriennale per il periodo 2010 - 2014, il Programma di Stoccolma - "Uno spazio di Libertà, Sicurezza e Giustizia al servizio dei cittadini" (COM(2009)262).

La Commissione europea nel 2005 ha presentato l'Agenda comune per l'integrazione (2005-2010). Nel luglio 2011 la Commissione ha proposto una nuova Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi, in risposta ad una precisa richiesta del Programma di Stoccolma, in cui si invitava la Commissione a rafforzare il coordinamento e migliorare gli strumenti e le strutture per lo scambio di conoscenze in materia di integrazione. L'Agenda europea per l'integrazione intende, dunque, contribuire ad accrescere i benefici economici, sociali e culturali della migrazione in Europa.

Nel 2010 la Commissione ha comunicato la Strategia 2020 (COM(2010)2020) per la crescita sviluppata dall'Unione europea. Essa non mira soltanto a uscire dalla crisi che continua ad affliggere l'economia di molti paesi, ma vuole anche colmare le lacune del nostro modello di crescita e creare le condizioni per un diverso tipo di sviluppo economico, più intelligente, sostenibile e solidale.

Per dare maggiore concretezza a questo discorso, l'UE si è data cinque obiettivi da realizzare entro la fine del decennio, che sono molto rilevanti anche per l'integrazione dell'immigrazione. Riguardano l'occupazione, l'istruzione, la ricerca e l'innovazione, l'integrazione sociale e la riduzione della povertà, il clima e l'energia. La strategia comporta anche sette iniziative prioritarie che tracciano un quadro entro il quale l'UE e i governi nazionali sostengono reciprocamente i loro sforzi per realizzare le priorità di Europa 2020, quali l'innovazione, l'economia digitale, l'occupazione, i giovani, la politica industriale, la povertà e l'uso efficiente delle risorse.

Il Trattato di Lisbona rafforza il ruolo dell'UE in materia di politica di integrazione dei cittadini di Paesi terzi, ma non prevede l'armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri. Tuttavia, la delicatezza della materia fa sì che anche una competenza limitata rivesta per i cittadini, soprattutto quelli immigrati, una notevole importanza. L'Europa è un continente esposto ai cambiamenti demografici, poiché la popolazione invecchia, l'immigrazione legale deve essere considerata una risorsa per utilizzare al meglio la forza lavoro e, nel lungo termine, accrescere la produttività dell'economia europea. Le Istituzioni della Unione Europea, che è stata costruita sul rispetto reciproco tra culture e tradizioni diverse, sono consapevoli della portata della sfida posta dal fenomeno migratorio. Per questi motivi sia nella Strategia Europa 2020 che nel programma di Stoccolma vengono riconosciute tutte le potenzialità dell'immigrazione, individuando nella reale integrazione degli immigrati un chiaro obiettivo politico.

In questo senso, la rinnovata Agenda per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi costituisce, dunque, un importante contributo al dibattito su come capire e sostenere meglio il fenomeno. Sia nell'Agenda che in altri importanti recenti documenti europei (cfr. "Parere del Comitato delle regioni su «La rinnovata agenda europea per l'integrazione», 2012/C 113/04) viene evidenziato che il processo di integrazione non può che essere dinamico e di lungo respiro affinché l'integrazione si realizzi, facendo appello agli sforzi di una vasta gamma di attori in diversi ambiti e a vari livelli. Viene in particolare richiamato il ruolo che le autorità locali e regionali possono svolgere, visto che tali istituzioni sono proprio quelle che si confrontano quotidianamente con la realtà dell'integrazione e con la sua non sempre facile gestione.

La partecipazione degli immigrati alla vita economica, sociale e politica delle città e delle regioni di accoglienza costituisce, tra l'altro, una componente essenziale per la realizzazione degli obiettivi di coesione economica, sociale e territoriale posti nella strategia Europa 2020.

Il metodo evocato è quello della *governance multilivello*, ovvero le politiche d'integrazione che si sviluppano a livello locale con un approccio dal basso verso l'alto. Per gli enti locali e regionali è, innanzitutto, importante garantire un trattamento equo degli immigrati in termini di accesso al mercato del lavoro, ai servizi pubblici, alla sanità, poiché quest'approccio costituisce un presupposto essenziale per lottare contro la discriminazione, il razzismo e la xenofobia. Vi è poi la necessità di tenere conto delle diverse esigenze di alcune categorie più vulnerabili tra i cittadini dei Paesi terzi. Tra queste figurano i richiedenti asilo, i beneficiari di protezione internazionale, i minori non accompagnati, le donne, gli anziani, i disabili, oppure gli appartenenti ad altri gruppi vulnerabili.

E' puntando sull'istruzione, in particolare attraverso l'apprendimento della lingua del paese di accoglienza, che le istituzioni locali possono farsi carico delle esigenze di questi cittadini garantendo un adeguato sviluppo del concetto d'integrazione. In primo luogo, dunque, l'istruzione, la formazione, la promozione delle pari opportunità per evitare fenomeni di esclusione sociale; poi, una maggiore partecipazione alla vita sociale dei cittadini immigrati, prestando particolare attenzione alle donne, poiché più esposte a fenomeni di esclusione, violenza e discriminazione. Più in generale, è auspicabile che i processi migratori vengano affrontati in modo "organico", tenendo conto non soltanto degli aspetti economici e sociali dell'inclusione, ma anche delle questioni relative alla diversità culturale e religiosa, alla cittadinanza, ai diritti politici e alla partecipazione degli immigrati legali alla vita pubblica e politica.

Se è necessario, da una parte, il coinvolgimento delle istituzioni europee competenti e delle autorità nazionali è, altresì, fondamentale il ruolo svolto dagli enti regionali e locali, dalle parti sociali e dai rappresentanti della società civile, ivi compresi gli immigrati stessi, sia quelli di recente arrivo che quelli presenti già da una o due generazioni, e da tutti gli attori della sussidiarietà. Soprattutto le regioni e gli enti locali sono chiamati a fronteggiare le sfide dell'integrazione, in quanto essi rappresentano l'ancoraggio più solido per sviluppare un rapporto saldo e costruttivo con la società di accoglienza.

La strategia Europa 2020³ e il Programma di Stoccolma⁴ riconoscono tutte le potenzialità dell'immigrazione ai fini di un'economia sostenibile e competitiva e individuano come chiaro obiettivo politico la reale integrazione degli immigrati regolari, sostenuta dal rispetto e dalla promozione dei diritti umani⁵.

Gli Stati membri hanno più volte riconfermato l'impegno a considerare l'integrazione come motore dello sviluppo economico e della coesione sociale, affinché gli immigrati possano contribuire ulteriormente alla crescita economica e alla ricchezza culturale⁶.

Anche le organizzazioni della società civile europea, riunite nel European Integration Forum del febbraio 2013, hanno riconosciuto il contributo dei migranti alla crescita economica dell'UE.⁷

Tutte le azioni dell'Unione proposte dalla Commissione nel 2005 nel quadro della vecchia agenda comune per l'integrazione sono state realizzate⁸, benchè, con il mutare del contesto sociale, economico e politico, non tutte le misure disposte per l'integrazione abbiano centrato gli obiettivi. Le politiche di integrazione presuppongono anche la volontà e l'impegno degli immigrati a far parte della società che li accoglie.

Tra le sfide pressanti ancora irrisolte la nuova agenda europea per l'integrazione indica:⁹

- i livelli occupazionali tuttora bassi della forza lavoro immigrata, soprattutto femminile;
- la crescente disoccupazione e gli alti tassi di forza lavoro immigrata sovra qualificata;

³ Conclusioni del Consiglio europeo del 25-26 marzo 2010, EUCO 7/10, CO EUR 4, CONCL 1.

⁴ Programma di Stoccolma - Un'Europa aperta e sicura al servizio e a tutela dei cittadini, GU C115 del 4.5.2010, pagg. 1-38.

⁵ L'Analisi annuale della crescita 2011, che passa in rassegna gli interventi necessari affinché l'Unione possa progredire verso il raggiungimento degli obiettivi della strategia Europa 2020, sottolinea la necessità di riforme urgenti per migliorare le competenze di cittadini nazionali e immigrati e creare incentivi al lavoro. COM(2011) 11 definitivo, allegato 2, relazione macroeconomica.

⁶ Conclusioni del Consiglio e dei Rappresentanti dei governi degli Stati membri sull'integrazione come motore di sviluppo e coesione sociale, documento del consiglio n. 9248/10.

⁷ European Web Site On Integration: <http://ec.europa.eu/ewsi/en/index.cfm>

⁸ COM(2005) 389 definitivo; SEC(2010) 357 definitivo.

⁹ SEC(2011) 957.

- il rischio crescente di esclusione sociale;
- le disparità in termini di rendimento scolastico;
- l'apprensione pubblica per la scarsa integrazione.

Tre sono le azioni proposte dalla Commissione che riguardano i seguenti settori chiave:

- A. l'integrazione tramite la partecipazione;
- B. più azione a livello locale;
- C. coinvolgimento dei paesi di origine.

Questa mole di dichiarazioni, programmi e normative europee, però, hanno prodotto risultati modesti negli ultimi 15 anni, anche perché contengono pochissimi elementi vincolanti o scadenze precise. Ciò che, invece, è stato regolato con puntualità e finanziato con ingenti risorse è la materia del controllo delle frontiere e della lotta all'immigrazione irregolare, con misure che comprendono l'istituzione dell'Agenzia Frontex per il controllo congiunto delle frontiere (2005), il sistema VIS (Visa Information System) per la gestione dei visti d'ingresso e transito (2007) e la direttiva sulle procedure comuni in materia di rimpatrio degli immigrati irregolari (2008).

2. GLI STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA

Alcuni dati

Dal 18 dicembre 2012 sono disponibili in Gazzetta Ufficiale i dati definitivi del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni.¹⁰ Alla data di riferimento del censimento (9 ottobre 2011) la popolazione residente in Italia ammonta a 59.433.744 unità. Si registra un incremento del 4,3% rispetto al precedente censimento del 2001, da attribuire esclusivamente alla componente straniera. Nell'ultimo decennio intercensuario, infatti, la popolazione di cittadinanza italiana è diminuita di 250 mila unità (-0,5%), mentre quella straniera è aumentata di 2.694.256 unità. L'incremento di stranieri ha compensato, pertanto, il trend negativo della popolazione residente di cittadinanza italiana. Gli stranieri, rispetto al 2001, sono triplicati, passando da 1.334.899 a 4.027.627,¹¹ con una crescita pari al 201,8%.

L'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale ha raggiunto il 6,78%, rispetto al 2,34% del 2001.

Successivamente al censimento l'Istat ha riavviato il calcolo della popolazione, pertanto, al 31 dicembre 2013 risiedono in Italia 60.782.668 persone, di cui più di 4 milioni e 900 mila (8,1%) di cittadinanza straniera. Nel 2013, inoltre, i nati stranieri diminuiscono per la prima volta (-2.189) rispetto al 2012, pur rappresentando il 15% del totale dei nati.¹²

Nel 2013 le immigrazioni dall'estero scendono a 307 mila, pari a un tasso del 5,1 per mille, contro le oltre 350 mila del 2012 (5,9 per mille). Aumentano, invece, le emigrazioni, circa 126 mila (2,1 per mille), contro i 106 mila dell'anno precedente (1,8 per mille). Il saldo migratorio con l'estero è di 182 mila unità, per un tasso del 3 per mille (4,1 nel 2012). Nel periodo 2008-2013, tra coloro che abbandonano il Paese per una destinazione estera raddoppia sia il numero di residenti stranieri (da 22 a 44 mila), che il numero di italiani (da 40 a 82 mila). Calano gli ingressi dei cittadini stranieri, 279 mila nel 2013 contro i 321 mila del 2012. I rimpatri di italiani sono 28 mila. Con 60 mila immigrati arrivati nel 2013 la Romania si conferma il principale Paese di provenienza, davanti a Marocco (19 mila) e Cina (18 mila). Tuttavia, gli arrivi dalla Romania crollano sensibilmente (-25% sul 2012), così come quelli dalla Cina (-12%). Stabili i flussi in arrivo dal Marocco (-0,8%), mentre aumentano quelli da Egitto (+15%) e Ucraina (+10%).¹³

¹⁰ www.censimentopopolazione.istat.it

¹¹ Istat: aggiornamento del 6 giugno 2014 dei dati definitivi sulle principali tematiche osservate: famiglie, lavoro e abitazioni desunte dal 15° Censimento generale della popolazione 2011. Tutte le informazioni sono consultabili e scaricabili al link <http://dati-censimentopopolazione.istat.it/>.

¹² Istat: comunicato stampa del 16 giugno 2014, <http://www.istat.it/it/archivio/125731>

¹³ Istat: comunicato stampa del 26 giugno 2014, <http://www.istat.it/it/archivio/126878>

I migranti e il mercato del lavoro

Nel 2012 le **forze di lavoro straniere** rappresentano il 10,6 per cento del totale. Il tasso di occupazione 20-64 anni degli stranieri continua ad essere più elevato di quello degli italiani (64,7 a fronte del 60,6 per cento), così come il tasso di disoccupazione (14,1 e 10,3 per cento, rispettivamente). Il tasso di inattività della popolazione straniera è, invece, inferiore di quasi otto punti percentuali a quello della popolazione italiana (29,4 contro 37,1 per cento). Il deterioramento delle condizioni di lavoro degli stranieri, con riguardo soprattutto al tasso di occupazione, in calo per il sesto anno consecutivo, risulta più accentuato in confronto a quello degli italiani.¹⁴

Negli ultimi cinque anni, la forte diminuzione del tasso di **occupazione dei giovani stranieri** (dal 58,5 per cento del 2008 al 47,1 per cento del 2013) si è associata a un aumento di disoccupati e forze di lavoro potenziali (rispettivamente, +7,1 e +3,4 punti percentuali dal 2008). La quota di giovani stranieri che continuano gli studi resta molto più bassa rispetto a quella degli italiani (15,7 per cento contro 30,7 per cento), mentre è più elevata la percentuale di giovani stranieri che non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare (15,3 per cento contro l'8,8 per cento), particolarmente elevata tra le donne (26,2 per cento), che in quasi otto casi su dieci si trovano nella condizione di madre. La diffusione della condizione di Neet tra gli stranieri (35,5 per cento nel 2013) è legata, quindi, da un lato, alla più elevata presenza di disoccupati e di forze di lavoro potenziali e, dall'altro, alla presenza di giovani madri (47,9 per cento, specie rumene, albanesi e marocchine, contro il 20,4 per cento delle italiane) che non lavorano o per motivi culturali o perché possono fare meno affidamento alle reti familiari e amicali per conciliare gli impegni di lavoro con le esigenze dei figli.¹⁵

Nel maggio 2013 l'ISTAT ha pubblicato la ventunesima edizione del Rapporto Annuale 2013 "La situazione del Paese", che analizza, tra l'altro, il tema del lavoro degli immigrati e, anche, gli atteggiamenti verso la multiculturalità degli italiani.¹⁶ Continuano a essere interessanti alcuni dati.

Il Rapporto, ad esempio, afferma che le diverse comunità sono state differenzialmente colpite dalla crisi: la perdita occupazionale risulta maggiore per marocchini e albanesi, più inseriti nel settore industriale, e sono meno colpite le comunità più caratterizzate dal lavoro nei servizi alle famiglie e di assistenza (filippina, romena, polacca), soprattutto per la componente femminile. Le donne straniere, inoltre, risentono di maggiori difficoltà di conciliazione tra attività di cura e lavoro, dovute anche alla mancanza di reti familiari, che incidono sulla partecipazione al lavoro: il tasso di occupazione delle straniere è in media superiore a quello delle italiane, ma quello delle madri straniere di età compresa tra i 25 e i 44 anni è più basso di 14 punti percentuali. Complessivamente, si riscontrano differenze di rilievo tra le varie comunità: si va da un tasso di occupazione dell'85,1 per cento delle filippine, al 59,2 per cento delle rumene fino al 23,9 per cento delle marocchine. Il dettaglio settoriale mostra che l'occupazione straniera in agricoltura aumenta tra i dipendenti, soprattutto come braccianti agricoli, a fronte di una riduzione dell'occupazione italiana che ha, comunque, interessato solo gli autonomi. Nell'industria e nelle costruzioni, il protrarsi della fase recessiva ha colpito anche gli uomini stranieri, impiegati in larga parte come manodopera non qualificata. La crescita degli stranieri nel 2012 è da ascrivere in oltre otto casi su dieci all'aumento registrato nei servizi alle famiglie (+73 mila unità), mentre la presenza degli italiani nel comparto rimane stabile. Il carattere duale del mercato è confermato anche dalla presenza straniera nei diversi settori e professioni: l'incidenza passa da meno del 2 per cento in alcuni comparti del terziario (pubblica amministrazione, credito e assicurazioni, istruzione) al 16,5 per cento degli alberghi e ristorazione, al 18,9 per cento nelle costruzioni, fino al 76,8 per cento dei servizi domestici e di cura (era 67,3 per cento nel 2008). Riguardo alla professione svolta, la presenza è minima nelle professioni qualificate, dove gli stranieri sono appena l'1,8%, e massima in quelle non qualificate dove un occupato su tre è straniero.

Negli anni si è accentuato il processo di **concentrazione** soprattutto delle donne immigrate su poche professioni: appena due professioni (assistenti domiciliari e collaboratrici domestiche) coinvolgono più della metà delle occupate straniere, mentre nel 2008 ne erano necessarie cinque (cameriere, commesse, operaie addette ai servizi delle pulizie, erano le altre tre). Anche gli uomini sono

¹⁴ Istat, "Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo", 2014, <http://noi-italia2014.istat.it/>

¹⁵ Istat, Rapporto annuale 2014. La Situazione del Paese, <http://www.istat.it/it/files/2014/05/Rapporto-annuale-2014.pdf>

¹⁶ http://www.istat.it/it/files/2013/05/Rapporto_annuale_2013.pdf

concentrati solo su alcune professioni – sedici coinvolgono la metà degli occupati – tra cui muratori, camionisti, braccianti, facchini e ambulanti. Per gli stranieri è più probabile rispetto agli italiani che un lavoro a tempo parziale sia associato alla scarsa qualifica dell'occupazione, aggravando una condizione lavorativa già critica. In relazione alle posizioni lavorative, gli stranieri a tempo indeterminato sono più soggetti a occupare posizioni a bassa qualifica, al contrario di quanto avviene per gli italiani dove la probabilità è più alta per i lavoratori atipici. Ciò è spiegato dal fatto che la gran parte degli occupati stranieri in professioni a bassa qualifica, soprattutto nei servizi alle famiglie, sono dipendenti a carattere permanente. In altri termini si osserva una più elevata disponibilità degli immigrati, anche di quelli più istruiti, ad accettare lavori poco attraenti, con orari disagiati e poche opportunità di carriera. Il titolo di studio, variabile discriminante per gli italiani, non lo è altrettanto per gli stranieri: gli immigrati con la licenza media hanno pressappoco la stessa probabilità di svolgere un lavoro non qualificato di chi ha un titolo di studio più alto. Nonostante queste differenze, la crisi ha, però, incrementato nei cittadini italiani la percezione di trovarsi in concorrenza con gli immigrati per il posto di lavoro e la disposizione a vedere con favore forme di protezione per l'accesso al mercato del lavoro rispetto agli stranieri. Non stupisce dunque che circa la metà delle donne straniere sia sovraistruita, ovvero impiegata in professioni che richiedono competenze inferiori rispetto al titolo di studio conseguito. Le condizioni lavorative più svantaggiate si riflettono anche sulla retribuzione netta mensile che, per gli stranieri, è più bassa di quella dell'anno precedente e si attesta al 25,8 per cento in meno rispetto a quella degli italiani (968 euro a fronte di 1.304 euro), con un divario che, dal 2008, ha seguito una progressiva crescita. Le differenze di genere risultano più marcate per gli immigrati, con un divario di 327 euro a favore degli uomini, rispetto ai 286 euro riscontrabili per gli autoctoni.

Nell'esperienza storica non è infrequente che situazioni di difficoltà economica prolungata nel tempo – come nel caso della crisi che stiamo vivendo – producano effetti negativi sulla coesione sociale di un Paese e che la diffusa sensazione di incertezza si traduca in fenomeni di inasprimento della competizione per le risorse divenute più scarse e di ricerca della protezione attraverso l'esclusione dell'estraneo e del diverso. A questo proposito l'analisi dei dati che emergono dall'indagine sulle "Discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica"¹⁷ consente di studiare la posizione mentale degli italiani verso gli immigrati. Il risultato che emerge dal complesso delle risposte analizzate è quello di un generale riconoscimento del ruolo positivo delle relazioni interculturali: la quasi totalità dei rispondenti (86,7%) è molto o abbastanza d'accordo nel ritenere che "ogni persona dovrebbe avere il diritto di vivere in qualsiasi paese del mondo abbia scelto". Resta tuttavia un 20% circa della popolazione, pari a 8 milioni di persone, che assume posizioni di maggiore chiusura nei confronti di una società multiculturale, dichiarandosi invece d'accordo con le due affermazioni succitate. Rispetto al grado di apertura verso la multiculturalità un ruolo rilevante è giocato dall'età dell'intervistato e dall'area geografica di residenza: la necessità di una distinzione netta tra italiani e immigrati, così come i giudizi negativi rispetto all'incremento di unioni miste sono espressi prevalentemente dai rispondenti con più di 65 anni, dalle persone con titolo di studio basso, dai residenti nelle aree del Nord-est e del Mezzogiorno. Il titolo di studio accresce l'apertura verso la presenza di immigrati e la loro integrazione anche a parità di età. Il quadro cambia e l'area di quanti esprimono preoccupazione per la presenza di immigrati nel nostro Paese si amplia se si considera il contesto lavorativo. Il 61,4% dei rispondenti si dichiara d'accordo con l'affermazione che "gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono fare". Una quota simile (62,9%) è poco o per niente d'accordo con l'idea che "gli immigrati tolgono lavoro agli italiani". Ciò nonostante, più di un terzo dei rispondenti esprime posizioni di preoccupazione per la presenza straniera: sono circa 15 milioni (pari al 37,1 per cento della popolazione) gli italiani d'accordo nel ritenere che gli immigrati tolgono lavoro agli italiani. L'area di quanti manifestano una chiusura nei confronti degli stranieri si allarga ulteriormente quando si affronta il problema dell'accesso al lavoro in presenza di scarsità, dimensione che consente di apprezzare le preoccupazioni generate dal peggioramento delle prospettive occupazionali che prevalgono nelle fasi di crisi come quella che stiamo vivendo. Ammontano a 20 milioni e 800 mila (51,4%), i cittadini italiani che si dichiarano d'accordo con

¹⁷ in ISTAT, Rapporto annuale 2013, http://www.istat.it/it/files/2013/05/Rapporto_annuale_2013.pdf

l'affermazione secondo la quale "in condizione di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli italiani rispetto agli immigrati".

Le variabili socio demografiche ed economiche sono tutte significative e hanno il segno atteso. In particolare, è più probabile che si esprimano a favore dell'affermazione "in condizione di scarsità di lavoro i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli italiani rispetto agli immigrati", le categorie di lavoratori che, per posizione sul mercato del lavoro o per qualifiche meno elevate, sperimentano una condizione di maggiore debolezza e precarietà. Sono infatti le persone con titolo di studio più basso, i disoccupati, gli operai e i lavoratori in proprio che si sentono maggiormente esposti ai rischi conseguenti all'afflusso nel nostro Paese di manodopera scarsamente qualificata e, dunque, in possibile competizione con loro, soprattutto in un contesto di crisi economica. In particolare, è il titolo di studio che, tra le caratteristiche individuali considerate, influenza maggiormente la probabilità di percepire gli immigrati come dei *competitors* e il conseguente riconoscimento per gli italiani di un diritto di precedenza nell'accesso al mercato del lavoro: i meno istruiti – cioè quanti hanno al più conseguito la licenza media – hanno una probabilità più che doppia di quella dei laureati di essere d'accordo piuttosto che contrari (la stessa probabilità diventa pari a 1,5 per i diplomati).

L'importanza della percezione di una condizione personale di maggiore vulnerabilità o esposizione al rischio di perdita del lavoro è confermata anche dal fatto che la probabilità di concordare con un accesso al mercato del lavoro "protetto" per gli italiani è più elevata per chi abita in aree a più alta disoccupazione, oppure dove è maggiore la percentuale di lavoratori stranieri occupati nell'industria, segnalando un diverso atteggiamento laddove i rischi di sostituzione tra manodopera italiana e straniera in condizione di scarsità potrebbero essere più concreti. Questo risultato è in linea con l'evidenza che emerge dai dati della Rilevazione delle forze di lavoro, presentata nel terzo capitolo, che mostra come per un lavoratore straniero sia più probabile avere un lavoro poco qualificato nei servizi, mentre per gli italiani questo avviene nell'industria. A conferma, è nelle regioni settentrionali e in particolare nel Nord-est che la probabilità di affermare un diritto di precedenza per gli italiani rispetto a chi vive nel Centro è maggiore. La stessa modalità, invece, non risulta significativa nel Mezzogiorno, dove gli stranieri lavorano soprattutto in agricoltura e nei servizi. Infine, anche l'essere donna aumenta la probabilità di essere favorevoli, evidenza che riflette la debolezza sul mercato del lavoro del segmento femminile della forza lavoro e una conseguente maggiore propensione a percepire un rischio competizione con gli stranieri.

Immigrazione e imprenditoria

Nel giugno 2014 è stato pubblicato il "Rapporto Immigrazione Imprenditoria"¹⁸, a cura di IDOS, che offre una analisi approfondita su una realtà sempre più importante in Italia. Le imprese guidate da immigrati risultano essere, alla fine del 2013, quasi mezzo milione (497.080). Si tratta in larga maggioranza di imprese individuali (80% del totale) e, anche in conseguenza di ciò, di attività a esclusiva partecipazione immigrata (94%). Prevalgono a livello settoriale il commercio (35%) e le costruzioni (25%).

Il percorso normativo che ha reso possibile l'accesso al lavoro autonomo per i cittadini stranieri è stato piuttosto lento e tardivo. Solo con la Legge c.d. Turco-Napolitano del '98 si è superata la clausola di reciprocità che permetteva di avviare un'attività di questo tipo soltanto ai cittadini di quei Paesi che garantivano la medesima facoltà, sul loro territorio, ai cittadini italiani. Da allora le attività autonome di immigrati si sono diffuse rapidamente.

La maggior parte delle imprese di immigrati nascono tramite percorsi facilitati dalle reti comunitarie e con meccanismi di sostituzione degli imprenditori autoctoni in settori maturi, segnati da alti carichi di lavoro, margini ridotti e bassi costi d'ingresso. Le imprese migranti, quindi, non si pongono in diretta competizione con le imprese autoctone, anche se non mancano significative eccezioni come il caso di Prato dimostra. Molte imprese, poi, nascono in risposta alla domanda generata dallo stesso mondo dell'immigrazione (prodotti "etnici", call center, agenzie di viaggio...). Non mancano, inoltre, attività che proliferano essendo legate ad un unico committente (di regola ex datore di lavoro).

¹⁸ IDOS, Rapporto Immigrazione e imprenditoria 2014, giugno 2014, Idos Edizioni

Anche se in diminuzione, la differenza tra nuove imprese di immigrati e imprese cancellate ha continuato a presentare saldi positivi in tutti gli anni della crisi. Un dato in controtendenza rispetto a quello delle imprese guidate dagli italiani e solo apparentemente contraddittorio con il dato che evidenzia come la crisi abbia generato molta più disoccupazione tra i migranti che tra gli italiani. Apparentemente poiché la creazione di nuove imprese sembra proprio essere una strategia per rispondere alle accresciute difficoltà a trovare e mantenere un lavoro dipendente da parte dei migranti e, di riflesso, a conservare il diritto al soggiorno per i lavoratori provenienti dai Paesi terzi. In altri termini, il dinamismo imprenditoriale dei migranti è legato alla loro maggiore debolezza sociale: una vulnerabilità che impedisce ai migranti di sopportare lunghi periodi di disoccupazione e di fronte alla quale l'avvio di un lavoro autonomo, o l'apertura di una partita Iva, può rappresentare una, se non l'unica, strategia di resistenza percorribile.

3. CONTESTO REGIONALE

Alcuni dati

Dai dati statistici amministrativi ISTAT emerge che gli stranieri regolarmente presenti in Umbria al 1 gennaio 2013 sono 92.794. L'incidenza degli stranieri sulla popolazione umbra è del 10,47%, una percentuale superiore alle medie italiana ed europea, che fa dell'Umbria una delle regioni italiane con la più alta incidenza di stranieri (seconda regione italiana, insieme alla Lombardia, dopo Emilia-Romagna), anche se la presenza di migranti è in calo rispetto al 2011 (- 7.055). In ogni caso va ricordato che la crescita demografica in Umbria è stata prodotta esclusivamente dall'immigrazione, dato che il saldo naturale della popolazione italiana è costantemente negativo sin dalla fine anni '70.

In Umbria la presenza di donne straniere è superiore di oltre 2 punti rispetto alla media nazionale.

Le nazionalità maggiormente rappresentate sono:¹⁹ Romania (24321), Albania (17021), Marocco (10335), Ucraina (4855), Macedonia, Ex Repubblica Jugoslava di (4804), Ecuador (3825), Polonia (3007), Moldova (2919), Perù (2022), Cina (1900), Tunisia (1624), Filippine (1613), India (1526), Regno unito (1407), Algeria (1340), Bulgaria (1275), Nigeria (1114), Germania (1109). Queste sono le prime 18 nazionalità presenti (quelle che superano le 1.000 unità) e rappresentano l'86% di tutti i migranti presenti in Umbria. Sono presenti altre 139 nazionalità (per un totale di 157) che rappresentano il restante 14% dei migranti.

L'importanza delle G2

I minori nati in Umbria o arrivati per ricongiungimento familiare costituiscono una presenza molto significativa: al 1 gennaio 2013 erano 20.202, anche se in leggero calo rispetto al 2001. I minori rappresentano oltre 1/5 (21,8%) di tutta la popolazione straniera residente in Umbria; un dato in linea con la media nazionale (22,4%).

Il risultato è una crescente incidenza di allievi stranieri sul totale degli studenti che frequentano le scuole umbre (dalle scuole d'infanzia alla secondaria). Secondo i dati del Rapporto "Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano - a.s. 2012/2013"²⁰ in Umbria vi sono 17.390 alunni stranieri, un aumento di oltre 1.000 studenti rispetto all'a.s. 2010-2011.²¹ Tale presenza determina una incidenza degli alunni stranieri sul totale degli studenti umbri pari al 14,1%, che colloca l'Umbria al secondo posto tra le regioni italiane dietro l'Emilia-Romagna. L'incidenza è superiore al 15% per tutti gli ordini di istruzione ad eccezione della secondaria di secondo grado, dove l'incidenza scende all'11,3%. Per quanto riguarda la scuola primaria l'Umbria ha la più elevata incidenza d'Italia di studenti stranieri. negli anni precedenti tale primato l'Umbria lo aveva, invece, nelle scuole d'infanzia, segno che il livello di nuove ingressi nella scuola d'infanzia è leggermente più basso di altre regioni.

¹⁹ Dati Istat 2011

²⁰ Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e per i Sistemi Informativi – Servizio Statistico, GLI ALUNNI STRANIERI NEL SISTEMA SCOLASTICO ITALIANO A.S. 2012/2013, Ottobre 2013

²¹ Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Fondazione ISMU, "Alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole statali e non statali – anno scolastico 2010-2011"

Di tali alunni stranieri, quelli nati in Italia in Umbria sono più del 50% (3° regione italiana), un aumento significativo rispetto al 43% segnato nell'as.s 2010-11. Nelle scuole di ogni ordine e grado umbre la percentuale di alunni stranieri nati in Italia è superiore alla media italiana, mentre la percentuale più alta (84,9% seconda regione italiana) si riscontra nelle scuole d'infanzia, come peraltro in tutte le altre regioni. Questi dati testimoniano con particolare evidenza come, negli ultimi anni, la nostra regione sia stata interessata da crescenti processi di stabilizzazione: un'immigrazione che cerca "integrazione" a partire dalla famiglia e da positivi percorsi scolastici per i propri figli.

Il mercato del lavoro

Il tasso di disoccupazione in Umbria nel I trimestre 2014 è del 12,6%, in aumento rispetto al 10,5% del I trimestre 2013; in entrambi i casi leggermente inferiore rispetto alla media italiana.²²

Con la crisi economica il mercato del lavoro umbro è cambiato. Nel 2012, per la prima volta, secondo i dati ISTAT, non si è registrata una crescita dell'occupazione straniera, anche se dal 2008 l'occupazione straniera è cresciuta di 12.000 unità, mentre quella italiana è calata di 26.000 unità. I dati più recenti ci dicono che gli stranieri rappresentano il 14,1% dell'occupazione regionale (+0,3% rispetto al 2011 e +3,8% rispetto al 2008): il dato più elevato del Paese.

Con la crisi, per gli stranieri la disoccupazione è aumentata più che per gli italiani: il numero di disoccupati è salito a quota 12.000 (+3.000 in un anno e +7.000 rispetto al 2008) ed il rispettivo tasso di disoccupazione si è attestato a quota 18,7% (+4 punti in un anno), oltre 10 punti in più di quello della componente italiana (8,1%, + 3 punti); ad una occupazione in linea con la media nazionale (60,6%) corrisponde per gli stranieri un tasso di disoccupazione tra i più elevati del Paese e l'incidenza degli stranieri nella disoccupazione regionale (29,8%) è la più elevata d'Italia. La fase negativa sta investendo soprattutto gli uomini che hanno visto ridotte le opportunità d'impiego, in particolare nel settore edile, che di manodopera straniera fa un largo impiego. La presenza straniera delle donne nell'occupazione è, invece, continuata a crescere grazie alle opportunità offerte dal terziario e, contrariamente a qualche anno fa, è ora nettamente superiore (17,1%) a quella degli uomini (11,8%).

Il ruolo insostituibile della componente straniera nel mercato del lavoro emerge ancor più chiaramente osservando la struttura dell'occupazione stessa, dato che il lavoro straniero si concentra in pochi settori nei quali ha una notevole incidenza. Il 57,5% delle donne occupate nei servizi collettivi e alla persona sono straniere, il 30% nel settore degli alberghi e ristoranti. Più di un terzo (33,6%) del totale dei maschi occupati in edilizia sono stranieri, quasi un quarto in agricoltura (24,1%), un quinto (20,2%) nel settore alberghi e turismo, un sesto (15,8%) nel settore dei servizi collettivi e alla persona e in quello dei trasporti e magazzinaggio (14,8%). La presenza straniera supera il 47% nelle professioni non qualificate (in crescita rispetto al passato) e arriva al 19,4% nelle professioni artigiane ed operaie specializzate dell'agricoltura e dell'industria e al 16% in quelle qualificate dei servizi.

Gli immigrati in Umbria percepiscono retribuzioni mediamente del 30% più basse degli italiani (che già guadagnano circa l'8% in meno della media nazionale).

Immigrazione e imprenditorialità

Con 7.457 imprese straniere, l'Umbria è la sedicesima regione italiana per numero di imprese immigrate, anche se l'incidenza di queste sul totale delle imprese umbre è del 7,8%, un dato solo di poco inferiore alla media nazionale (8,2%), che sale al 8,1% se si prende in considerazione la sola provincia di Perugia; Terni si attesta al 7,0%, ma ha l'incidenza femminile più elevata della regione tra le imprese straniere (28,1%). Nel 2013 il saldo tra imprese avviate e cessate è stato positivo: +271 unità e +3,3% (la media nazionale è stata del 4,1%). I principali settori in cui operano le imprese straniere in Umbria sono costruzioni (31%) e commercio (30%). I titolari d'impresa individuale provengono, in ordine decrescente, da: Marocco, Romania, Albania e Cina.²³

²² Istat, comunicato stampa, 3 giugno 2014, http://www.istat.it/it/files/2014/06/Occupati_e_disoccupati_3_giugno_2014.pdf
title=Occupati+e+disoccupati+%28trimestrali+%29+-+03%2Fgiu%2F2014+-+Testo+integrale.pdf

²³ IDOS, Rapporto Immigrazione e imprenditoria 2014, giugno 2014, Idos Edizioni

Considerazioni

Si è, dunque, di fronte ad un fenomeno che presenta forti caratteri di stabilità come, d'altra parte, ormai da qualche anno, indicano gli incrementi delle pratiche di ricongiungimento familiare e gli inserimenti scolastici che hanno portato, di fatto, anche alla crescita della domanda di servizi sociali, sanitari ed educativi. Gli stranieri non individuano più l'Umbria come terra di passaggio in vista di ulteriori spostamenti, ma vi stabiliscono la propria abitazione, lavorano e diventano fattori produttivi dell'economia locale. La stabilizzazione di quote crescenti di immigrati, sia come singoli che come famiglie, è una trasformazione del processo migratorio ormai strutturale che coinvolge l'intera società umbra e che modifica il rapporto con la popolazione ospitante, nei comportamenti e negli atteggiamenti. Una strategia di coesione sociale fondata sulla qualità andrà incentivata con particolare riferimento a politiche di promozione della convivenza tra nativi e migranti basate sul riconoscimento dei diritti (educazione, lavoro, sicurezza sociale, partecipazione) e sull'adempimento dei doveri (comprensione e rispetto delle leggi e dei valori civici caratterizzanti la comunità regionale). Garantire sicurezza, rispetto della legalità, diritti insieme ai doveri è la base da cui partire per favorire l'integrazione e la convivenza civile. Oggi è necessario che l'integrazione venga messa al centro delle politiche governative e, in particolare, di quelle degli enti locali: le difficoltà di convivenza e i fenomeni di xenofobia e razzismo non vanno ignorati né sottovalutati ma vanno capiti dalle comunità e istituzioni locali e dalla politica per poter essere affrontati e contrastati.

L'immigrazione è, dunque, un fenomeno che pone crescenti bisogni e nuove domande al welfare regionale cui occorre rispondere con una strategia di coesione sociale fondata sull'integrazione e sull'inclusione interculturale, con particolare riferimento a politiche finalizzate alla sostenibilità sociale dell'immigrazione attraverso la promozione della convivenza tra nativi e migranti basata sul riconoscimento dei diritti (educazione, lavoro, sicurezza sociale, salute, partecipazione) e sull'adempimento dei doveri (rispetto delle leggi e dei valori civici caratterizzanti la comunità regionale).

In particolare, due sembrano essere i fenomeni migratori che pongono maggiori sfide, domande e bisogni al sistema integrato dei servizi sociali regionale.

Il primo è che il mercato del lavoro in Umbria, per effetto della crisi, è sempre più duale a svantaggio degli immigrati rispetto agli italiani. Ciò pone problemi di discriminazione, mancanza di pari opportunità, demansionamento, aumento della vulnerabilità e dell'esclusione sociale e crescenti disuguaglianze.

Il secondo è l'aumento tendenziale e costante di giovani stranieri presenti in Umbria, che fa sì che il fenomeno delle "seconde generazioni" sia sempre più rilevante. Esso pone inediti bisogni e nuovi fattori di esclusione (i risultati scolastici sono inferiori e la dispersione è molto elevata). Con una popolazione che invecchia e con saldi demografici attivi solo per effetto dell'arrivo dei migranti, l'incidenza dell'immigrazione (intesa come somma complessiva di: stranieri, naturalizzati, seconde generazioni, figli con un genitore straniero...) sulla popolazione umbra e, ancor più sulla popolazione attiva, è destinata a crescere esponenzialmente. Tutti i recenti conflitti sociali legati all'immigrazione in Francia, Svezia e Inghilterra hanno visto sempre protagoniste le seconde generazioni. L'inclusione sociale, l'occupabilità e le pari opportunità delle seconde generazioni sono le sfide cruciali della futura sostenibilità della nuova società multietnica.

4. LA PROGRAMMAZIONE REGIONALE

L'integrazione è anche un'occasione per guardare a noi stessi e al nostro vivere sociale, obbligandoci a riacquisire il senso della legalità, il rispetto delle regole, l'eticità della pubblica amministrazione, il senso collettivo della solidarietà. Si tratta di lavorare affinché queste persone diventino parte della società e non piuttosto componenti ghettizzate di una «società a parte». Il processo d'integrazione, infatti, non avviene in maniera spontanea e, in tal senso, anche questo programma regionale si sviluppa lungo linee d'indirizzo volte ad attuare positive politiche di integrazione nella consapevolezza che una loro assenza produrrebbe una pericolosa frattura sociale.

Tre sono, pertanto, le finalità generali delle politiche regionali:

- la rimozione degli ostacoli alla integrazione di ordine linguistico, sociale, economico e culturale;
- la garanzia di pari opportunità di accesso ai servizi pubblici e del pieno riconoscimento dei diritti civili;
- la valorizzazione delle identità culturali, religiose e linguistiche.

In funzione di tali obiettivi, la presente programmazione s'incentra su tre assi prioritari di intervento:

1. "SERVIZI E INTERVENTI PER L'INTEGRAZIONE, RIVOLTI ALLA GENERALITA' DEGLI IMMIGRATI ED IN PARTICOLARE AI NUCLEI FAMILIARI IN CONDIZIONE DI STABILE PRESENZA SUL TERRITORIO";
2. "SERVIZI E INTERVENTI VOLTI ALLA PREVENZIONE E AL CONTRASTO DEI FENOMENI DI MARGINALITA' E AL RECUPERO DELLA DEVIANZA";
3. "SERVIZI E INTERVENTI RIVOLTI A FACILITARE L'INTERAZIONE TRA GLI AUTOCTONI E GLI IMMIGRATI".

Quello che è già stato fatto

Le programmazioni regionali, in questi anni, hanno strutturato processi finalizzati al rafforzamento delle politiche d'integrazione sociale con obiettivi primari di garanzia dei diritti e di tutela delle identità. Le risorse economiche disponibili sono state utilizzate per mettere in moto progettualità, esperienze, professionalità ed energie delle amministrazioni locali, delle forze del volontariato e delle parti sociali al fine di creare le condizioni per una convivenza paritaria e solidale.

In particolare gli interventi regionali realizzati hanno riguardato l'attivazione ed il rafforzamento:

1. di percorsi di sostegno all'integrazione, valorizzando gli strumenti di cooperazione e di progettazione integrata tra pubblico, privato sociale, comunità straniere;
2. della diffusione di informazioni utili al positivo inserimento sociale, culturale, professionale degli stranieri e delle loro famiglie, favorendo strategie di accompagnamento alla persona;
3. di relazioni e rapporti sociali positivi tra le diverse componenti della popolazione (autoctona e straniera);
4. degli itinerari di pari opportunità e di uguale trattamento, anche nella prospettiva di garantire la tutela delle diversità culturali delle quali ciascuna comunità è portatrice;
5. della cultura dei diritti e dei doveri per una convivenza civile e sicura;
6. di attività di ricerca, che hanno permesso di analizzare e conoscere meglio il fenomeno migratorio, al fine di poter declinare e calibrare i servizi e gli interventi sulla base dei reali bisogni e delle aspettative delle cittadine e dei cittadini stranieri.

Presupposti e aree prioritarie d'intervento

Presupposti del presente piano annuale sono:

- la multidimensionalità dell'immigrazione e del suo evolversi;
- la necessità di prefigurare un insieme di interventi strutturati e al contempo flessibili.

La complessità dell'immigrazione è insita nel suo essere un fenomeno collettivo riguardante una pluralità di gruppi comunitari diversi fra loro, sia per provenienza geografica, patrimonio culturale e religioso, progetto migratorio, sia - al loro interno - per la composizione sociale delle comunità. Tale complessità esprime esigenze e conseguenti istanze socio economiche che richiedono risposte adeguate e possibili, capaci di trasformarsi e adattarsi all'evoluzione stessa del fenomeno.

Il presente programma individua, pertanto, alcuni obiettivi specifici e le relative azioni, strutturati nella forma ed elastici rispetto ai contenuti specifici e alle metodologie di implementazione.

5. Settori d'intervento e relative priorità

Asse strategico 1: SERVIZI ED INTERVENTI PER L'INTEGRAZIONE RIVOLTI ALLA GENERALITA' DEGLI IMMIGRATI ED IN PARTICOLARE AI NUCLEI FAMILIARI IN CONDIZIONE DI STABILE PRESENZA SUL TERRITORIO.

Interventi mirati a colmare il divario derivante dalla condizione stessa di “straniero” che può risultare penalizzante rispetto ai cittadini italiani in condizioni economiche e sociali comparabili evitando che il prezzo da pagare sia l’omologazione e l’appiattimento delle differenze con conseguente perdita della ricchezza culturale d’origine dei nuovi cittadini.

Per un efficace *inserimento lavorativo* degli immigrati, rappresentano una *distorsione* del mercato del lavoro:

- i percorsi prevalentemente informali, che favoriscono il lavoro in nero, con la perdita in tanti casi della presenza legale;
- la segmentazione etnica dei lavori e la mancanza di mobilità professionale, pur in presenza di livelli medio alti di formazione.

E’ dall’inserimento al lavoro e dalle sue condizioni che si avvia il processo di integrazione. Vanno sostenute le iniziative di orientamento, formazione e sostegno al reddito, per l’incontro tra domanda e offerta, per migliorare la occupabilità e favorire la mobilità professionale.

Le condizioni di lavoro e di vita delle donne immigrate sono a rischio di una doppia discriminazione, legata al genere e all’origine etnica.

Il potenziamento dei servizi sociali di conciliazione ha una grande importanza per il ruolo che le donne rivestono nella famiglia rispetto alla mediazione tra le culture tradizionali ed ospitanti e quindi alla influenza sulle generazioni future.

Altra questione critica è la casa. Per *l’abitazione* i problemi si stanno aggravando, non solo per la condizione specifica dei cittadini immigrati, oltre tutto con il forte incremento dei ricongiungimenti familiari, ma anche per una crescente marginalità e povertà di famiglie italiane che non riescono a sostenere gli affitti e i mutui contratti. La domanda, quindi, di alloggi in affitto a canoni calmierati, accessibili ai redditi medio bassi, è in forte aumento.

La terza criticità da sottolineare riguarda *la scuola* che ha un ruolo decisivo nei percorsi di integrazione dei cittadini immigrati, delle loro famiglie, soprattutto dei loro figli; la qualità dell’integrazione delle *secondo generazioni* è decisiva per una convivenza ordinata e coesa, ma anche per la formazione di tutti gli allievi rispetto alla prospettiva di una nuova società dove culture diverse si confrontano, si rispettano, si arricchiscono reciprocamente.

Le misure di integrazione trovano il loro coronamento nella partecipazione alla vita collettiva, sociale e politica. Vanno, quindi, favorite forme di associazionismo e di rappresentanza degli immigrati.

Azioni prioritarie all’interno dell’Asse 1:

1. **Corsi per l’apprendimento della lingua italiana e alfabetizzazione socio-linguistica** per immigrati adulti;
2. **Azioni e servizi di sostegno all’inserimento sociale e lavorativo** degli immigrati, alla stabilizzazione del lavoro precario, all’emersione di quello irregolare ed alla creazione di nuove imprese;
3. **Servizi di sostegno all’inserimento scolastico;**
4. **Azioni volte a favorire l’integrazione delle donne e dei minori;**
5. Azioni positive per favorire l’accesso degli immigrati al credito finanziario e per la **prevenzione e contrasto di fenomeni di usura;**
6. **Attività dei centri di accoglienza e servizi** volte a favorire l’autonomia e l’inserimento sociale degli ospiti, con particolare riferimento alle azioni innovative;
7. **Servizi di intermediazione e garanzia** per agevolare l’accesso **all’abitazione;**
8. **Costruzione, acquisto e/o ristrutturazione di immobili** da adibire a centri di prima accoglienza e/o servizi per immigrati, o a centri di post-accoglienza entro cui siano possibili permanenze di media durata in attesa di autonoma sistemazione;
9. **Interventi volti al consolidamento del sistema di accoglienza integrato regionale rivolto ai richiedenti asilo**, ai rifugiati ed ai titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari presenti sul territorio umbro;
10. **Iniziative volte alla tutela della lingua e cultura di origine.** Ai fini della costruzione di una identità positiva ed armonica, di un’identità biculturale, risultato dell’integrazione di norme e

valori diversi, la valorizzazione della cultura e della lingua di appartenenza aiuta a sopportare le situazioni di ambiguità e conflittualità, trasmette sicurezza e possibilità di orientamento;

11. **Informazioni e percorsi formativi** per immigrati su temi quali la normativa in materia di immigrazione, **l'educazione alla legalità, i diritti ed i doveri**, le modalità di accesso ai servizi, il contesto sociale di riferimento, la comunicazione interculturale.
12. **Iniziative volte a favorire la partecipazione degli immigrati** (consulte locali, consigliere aggiunto, etc.) e **servizi di sostegno all'associazionismo degli immigrati**.

Asse strategico 2: SERVIZI ED INTERVENTI VOLTI ALLA PREVENZIONE E AL CONTRASTO DEI FENOMENI DI MARGINALITA' E AL RECUPERO DELLA DEVIANZA.

La salute è il patrimonio fondamentale dell'immigrato e della sua famiglia ed è un diritto giuridicamente ben tutelato, anche se occorre consolidare ed estendere un riorientamento organizzativo del servizio sanitario nel territorio rispetto a questa nuova presenza, in termini di formazione del personale, di servizi informativi, di mediazione culturale nelle prestazioni. E', tuttavia, molto spesso, la fragilità sociale a determinare gli stati più gravi di sofferenza (malattie da disagio, infortunistica sul lavoro, alto ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza, malattie infettive prevenibili, ecc.) per cui contano molto le condizioni dell'integrazione: dal lavoro e dall'abitazione alla stabilità della cittadinanza legale, alla qualità della vita familiare e dei rapporti sociali.

Particolare attenzione va dedicata al tema della *sicurezza sul lavoro*.

Si tratta, pertanto, di realizzare interventi informativi e formativi volti alla prevenzione dei rischi presenti nello specifico comparto produttivo in cui opera il lavoratore extracomunitario e definire piani mirati specifici diretti a:

- favorire l'inserimento dei lavoratori stranieri nel contesto lavorativo;
- prevenire gli infortuni e le malattie professionali, valorizzando ed indirizzando le attività delle componenti professionali (medici competenti, responsabili dei servizi di prevenzione e protezione ecc.), presenti all'interno delle aziende;
- favorire ed incentivare l'aumento di controlli, l'attività di monitoraggio nei cantieri edili ed in ogni altro luogo ove risulta massiccia la presenza di lavoratori stranieri;
- orientare, formare e riqualificare il lavoratore straniero, mediante l'individuazione di buone pratiche volte all'integrazione sociale (es.: attuazione delle direttive per la parità di trattamento) e per favorire la costituzione di profili professionali più rispondenti ai fabbisogni del mercato del lavoro;
- erogare servizi di mediazione interculturale.

Più in generale, una corretta politica dell'integrazione deve essere mirata a cambiare le percezioni errate, ma anche ad ammettere e chiarificare gli elementi reali sui quali i reciproci timori si fondano, proponendo azioni volte alla soluzione dei problemi o alla riduzione del danno. Particolarmente utili sono, pertanto, le iniziative volte alla riduzione dell'area della emarginazione e dell'illegalità.

Azioni prioritarie all'interno dell'Asse 2:

1. **Azioni volte alla prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali degli immigrati**, settore tra i più vulnerabili ed a rischio (guide multilingue alla sicurezza, sviluppo di un sistema più efficace di comunicazione, lavoro in rete, coinvolgimento delle scuole sui temi della prevenzione, aumento della vigilanza e dei controlli, etc...)
2. **Centri di osservazione, informazione e di assistenza legale** per gli stranieri vittime delle discriminazioni per motivi razziali, etnici o religiosi. Percorsi di reintegrazione per le vittime di atti discriminatori e associazioni criminali;
3. **Interventi di informazione socio sanitaria**, con particolare riferimento a quelli finalizzati alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse e alla riduzione del danno diretti al mondo della prostituzione;
4. **Segretariato sociale per detenuti stranieri** (contatti telefonici e postali con le famiglie d'origine, con Ambasciate e Consolati, contatti con gli istituti scolastici, l'Università italiana e per gli stranieri, assistenza e consulenza legale, pubblicazione di fogli informativi etc.);
5. **Interventi finalizzati alla prevenzione di forme di disagio** derivanti dall'abuso di alcool, dall'uso di sostanze stupefacenti e da situazioni di sofferenza psicologica, rischio di malattie mentali;

6. **Servizi di sostegno extra carcerari** per rendere applicabili agli immigrati i benefici della legge di riforma penitenziaria (misure alternative, trattamenti non custodiali, etc.);

Asse strategico 3: SERVIZI ED INTERVENTI RIVOLTI A FACILITARE L'INTERAZIONE TRA GLI AUTOCTONI E GLI IMMIGRATI

L'obiettivo "strategico" di una politica d'integrazione consiste nel costruire relazioni positive tra cittadini italiani e immigrati. Se non si creano, infatti, le *condizioni di comunicazione reciproca* non è possibile evitare o comporre i conflitti che possono determinare l'incontro tra culture, tradizioni e metodi di vita profondamente diversi.

Questo approccio alla diversità culturale è un aspetto fondamentale di ogni progetto di convivenza che promuova il rispetto reciproco fra i diversi gruppi etnici.

In altri termini: se è necessario prestare attenzione alle difficoltà di inserimento degli immigrati nell'ambito di vita e di lavoro, di frequente percepiti come estranei e ostili, è altrettanto importante considerare i bisogni di conoscenza e di formazione che concernono gli autoctoni, spesso portatori di pregiudizi e timori infondati.

Un aspetto poco esplorato è quello del *sostegno al rientro volontario di immigrati* nei paesi di origine. L'individuazione e l'attivazione di strumenti idonei a tale scopo può contribuire a diminuire la pressione migratoria ed innescare circuiti di positiva interazione.

Azioni prioritarie all'interno dell'Asse 3:

1. **Servizi ed interventi di mediazione culturale** con "ruoli cerniera", volti ad agevolare i meccanismi di comunicazione tra operatori ed utenti e, più in generale, tra autoctoni e immigrati e a colmare i deficit di conoscenza necessaria a comprendere diversità culturali e comportamentali;
2. **Informazioni e percorsi formativi per operatori** delle strutture pubbliche e private, con particolare riferimento a quelle che hanno rapporti abituali con stranieri o che esercitano competenze rilevanti in materia di immigrazione. In particolare si raccomandano interventi formativi per operatori nei settori scolastico, sanitario, amministrativo, delle forze dell'ordine etc., su temi quali l'aggiornamento normativo in materia di immigrazione, la comunicazione interculturale supportata da una preparazione linguistica di base, l'approccio alla diversità, elementi delle culture d'origine, volti a prevenire atteggiamenti discriminatori, xenofobi o razzisti e all'adeguamento dei servizi alla nuova utenza;
3. **Miglioramento della comunicazione:** traduzione in lingua del materiale informativo, predisposizione di materiale informativo che utilizza codici comunicativi non linguistici ma figurativi, attivazione di specifici canali informativi pubblicitari rivolti ad una utenza immigrata;
4. **Centri di documentazione** sulle altre culture e sull'educazione interculturale. Centri ove sono documentate e rese facilmente accessibili testimonianze antiche o contemporanee delle culture "altre", volte a valorizzare le culture d'origine degli immigrati e ad accrescere l'informazione sui metodi dell'educazione interculturale;
5. **Iniziative culturali, sociali, ricreative** volte a promuovere opportunità di incontro tra immigrati e autoctoni, a favorire la conoscenza di altre culture, la socializzazione e lo scambio di esperienze nei diversi campi (musica, pittura, teatro, cinematografia, cucina, sport, etc.);
6. **Iniziative di educazione interculturale**, con particolare riferimento alle attività laboratoriali in ambito scolastico;
7. **Campagne volte a diffondere gli elementi di positivo riscontro dell'immigrazione** (anche attraverso una ricognizione delle esperienze di integrazione realizzate e presentazione delle più significative) e, più in generale, ad una corretta informazione sul fenomeno, campagne di pubblicità sociale;
8. **Condivisione fra i diversi attori istituzionali e sociali** di informazioni, professionalità e competenze maturate sul campo in diversi contesti e diffusione delle buone pratiche e delle innovazioni;
9. **Studi e ricerche** sull'immigrazione, quale presupposto per la diffusione della conoscenza utile alla programmazione degli interventi;

10. **Iniziative in territorio umbro di preparazione e sostegno al rientro volontario di cittadini provenienti da paesi extracomunitari** (informazione e percorsi formativi, ricerca, etc.) e/o comunque volte al mantenimento di positive relazioni con il contesto d'origine.

6. LA GESTIONE DELLA PROGRAMMAZIONE

La presente programmazione annuale è predisposta in applicazione di quanto previsto dalla L.R. 26/2009 e ss.mm. e, in particolare, degli artt. 4 e 50 "*Norme transitorie, finali e di prima applicazione*", relativamente alla fase di transizione fino all'effettivo esercizio delle funzioni da parte degli ATI.

L'ATI n. 3 provvederà al trasferimento ai Comuni Capofila delle zone sociali insistenti nel proprio territorio (comuni capofila n. 6-Norcia, 8-Foligno, 9-Spoleto), delle risorse vincolate ad esso erogate dalla Regione Umbria, secondo il riparto contenuto nella tabella H).

Con riferimento alla trasmissione dei rispettivi piani territoriali, per quanto riguarda l'ATI n. 3, la modulistica di riferimento è quella contenuta negli allegati A1, B, C, C1.

Per quanto riguarda i Comuni capofila delle zone sociali n. 1-Città di Castello, 2-Perugia, 3-Assisi, 4-Marsciano, 5-Panicale, 7-Gubbio, 10-Terni, 11-Narni, 12-Fabro il presente atto dispone il trasferimento diretto ad essi delle risorse in applicazione dell'art. 50 della legge regionale n. 26/2009 e ss.mm., sopra citato ed in coerenza con il disposto della DGR n. 1066/2010. In tale caso la modulistica di riferimento è quella contenuta negli allegati B, C, C1.

Si propone, pertanto, il seguente percorso:

- i Comuni Capofila delle zone sociali sub ATI 3 presentano ad esso i progetti che essi intendono realizzare in materia di immigrazione, nel rispetto delle linee di indirizzo e delle indicazioni programmatiche contenute nel presente piano annuale ed i relativi piani territoriali di intervento (utilizzando i modelli B, C, C1);
- i Comuni capofila delle zone sociali n. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 10, 11, 12 presentano direttamente alla Regione Umbria i progetti che essi intendono realizzare in materia di immigrazione, nel rispetto delle linee di indirizzo e delle indicazioni programmatiche contenute nel presente piano annuale ed i relativi piani territoriali di intervento (utilizzando i modelli B, C, C1);
- L'ATI 3 e, direttamente, i Comuni capofila delle zone sociali n. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 10, 11, 12, provvedono, sulla base di quanto disposto con il presente atto, all'invio dei piani territoriali di intervento alla Regione Umbria, Servizio Programmazione e sviluppo della rete dei servizi sociali e integrazione socio-sanitaria, Palazzo Broletto - Via Mario Angeloni, 61 - 06124 Perugia, entro **120 gg. dalla pubblicazione sul BUR del presente programma;**
- La Regione Umbria, a seguito della deliberazione di Giunta regionale di dichiarazione di corrispondenza dei piani territoriali di intervento e del progetto sovra ambito alle finalità dell'15° Programma regionale annuale di iniziative concernenti l'immigrazione ai sensi dell'art. 45 del D.Lgs. n. 286/98, provvederà alla liquidazione dell'80% delle risorse rispettivamente all'ATI 3 per il successivo trasferimento ai comuni capofila sub ATI (n. 6, 8, 9) e, direttamente, a ciascun comune capofila delle zone sociali n. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 10, 11, 12;
- I Comuni Capofila delle zone sociali sub ATI 3 sono responsabili della realizzazione dei singoli piani di intervento e trasmettono all'A.T.I. suddetto, al termine delle azioni programmate, la rendicontazione e relazione finale. L'A.T.I. 3 provvede all'inoltro della documentazione finale alla Regione Umbria, Servizio Programmazione e sviluppo della rete dei servizi sociali e integrazione socio-sanitaria, Palazzo Broletto - Via Mario Angeloni, 61 - 06124 Perugia, con le modalità e nei tempi di cui al presente piano;
- I Comuni Capofila delle zone sociali n. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 10, 11, 12 sono responsabili della realizzazione dei singoli piani di intervento e trasmettono al termine delle azioni programmate, la rendicontazione e la relazione finale alla Regione Umbria, Servizio Programmazione e sviluppo della rete dei servizi sociali e integrazione socio-sanitaria, Palazzo Broletto - Via Mario Angeloni, 61 - 06124 Perugia, con le modalità e nei tempi di cui al presente piano.

7. LE RISORSE FINANZIARIE

La consistente diminuzione dei trasferimenti nazionali relativi al FNPS (nel 2010 la dotazione complessiva del Fondo era di oltre 435 milioni di euro, nel 2011 di 218 milioni e nel 2012 sono stati stanziati meno di 49 milioni di euro) e delle risorse locali fa emergere criticità che possono mettere concretamente a rischio la sostenibilità del sistema di integrazione sociale locale, per cui i processi di condivisione e di governance delle politiche rivolte alla immigrazione, mediante piani territoriali, nel quadro di una programmazione generale integrata basata su scelte negoziate e condivise, mostrano un elevatissimo e concreto rischio di sostenibilità. Tale contrazione delle risorse rafforza l'esigenza di perfezionare la metodologia di programmazione verso un sistema sempre più integrato, negoziato e condiviso ad ogni livello istituzionale e territoriale al fine di orientare, indirizzare e pianificare la progettazione territoriale in modo appropriato, secondo criteri di priorità e di evidenza sociale e razionalizzando le risorse disponibili.

Tuttavia, va rilevato che le risorse complessive per l'immigrazione non sono diminuite: se sono state notevolmente ridotte le risorse per l'integrazione dei migranti sono state, invece, destinate crescenti ed ingenti risorse per il contrasto dell'immigrazione irregolare. L'Associazione Lunaria, in un rapporto realizzato con il sostegno della fondazione Open Society di George Soros, afferma che dal 2000 al 2012 siano stati stanziati 1 miliardo e 668 milioni di euro per le politiche di contrasto all'immigrazione irregolare, la maggior parte dei quali spese negli ultimi anni. I risultati di tali sforzi, però, sono stati negativi: meno di 4 immigrati su 10 irregolari rintracciati hanno ottemperato al decreto di espulsione e, in 20 anni, più di un milione e mezzo di immigrati sono stati regolarizzati per effetto delle inevitabili sanatorie. Tali scelte del Governo nazionale hanno determinato crescenti difficoltà per le Regioni, fino al punto di mettere in discussione l'assolvimento efficace della loro competenza sull'integrazione sociale dei migranti.

L'Umbria, come le altre regioni italiane, ha subito un pesante taglio delle risorse trasferite con il riparto generale del Fondo Nazionale per le politiche sociali. Per l'anno 2012 il FNPS ha avuto un notevole decurtamento con l'assegnazione di risorse del tutto irrisorie (€ 178.114,64) per una programmazione di interventi territoriali; da qui la conseguente necessità e opportunità di procedere, con DGR n. 805 del 15/07/2013, al riparto e trasferimento di due annualità congiunte (2012-2013) al fine di non determinare una situazione di insostenibile mantenimento del sistema dei servizi e interventi sociali, soprattutto a fronte dell'incremento di bisogni e al sorgere di nuove e diversificate domande di intervento delle persone e delle famiglie.

Le **risorse destinate alla macro area immigrazione** dal riparto regionale di cui alla DGR 805/2013 ammontano a € 250.000,00. Una diminuzione di € 20.000,00 rispetto ai fondi assegnati con deliberazione della Giunta Regionale n. 516 del 16/5/2012, pur avendo ripartito congiuntamente le risorse assegnate per due annualità.

8. I CRITERI DI RIPARTIZIONE

La situazione generale risulta caratterizzata da un'*insufficienza di risorse finanziarie* a fronte del costante *aumento dei flussi migratori*, situazione aggravata dagli effetti delle diverse manovre di contenimento della spesa pubblica che prescindono dall'esame delle specificità dei singoli territori e delle singole Amministrazioni e dalla valutazione delle risorse occorrenti per far fronte ad esigenze insopprimibili. Infatti, la politica finanziaria degli ultimi anni è stata essenzialmente orientata ad obiettivi di contenimento della spesa soprattutto attraverso misure di "tagli lineari" degli stanziamenti di bilancio, compresi quelli di cui al FNPS, determinando situazioni di criticità e preoccupazione da parte degli enti locali che, attraverso i propri servizi dedicati all'integrazione, sul territorio, perseguono fini di elevato valore sociale. Per quanto sopra esposto, a seguito della contrazione delle risorse, si è reso

necessario rivedere le modalità della loro ripartizione che in passato destinava l'80% delle stesse alla programmazione di ambito e il 20% alla realizzazione di progetti sovra ambito.

Per la realizzazione del presente programma, invece, il 4,8% della quota del FNPS resa disponibile per la macroarea "Immigrazione" è destinata ai progetti sovra ambito e il rimanente 95,2% alla programmazione di ambito. La quota complessiva, pertanto, è così ripartita:

a) quanto ad Euro 253.000,00:

- € 46.902,62 in favore dell' A.T.I. n. 3, il quale provvederà al trasferimento, ai Comuni Capofila delle zone sociali sub ATI insistenti nel proprio territorio (n. 6, 8, 9), delle risorse vincolate ad esso erogate dalla Regione Umbria, secondo il riparto contenuto nella tabella H).
- € 193.953,38 direttamente in favore dei Comuni capofila delle zone sociali n. 1 (Città di Castello), 2 (Perugia), 3 (Assisi), 4 (Marsciano), 5 (Panicale), 7 (Gubbio), 10 (Terni), 11 (Narni), 12 (Fabro) secondo il riparto contenuto nella Tabella H.

in base ai criteri di seguito esposti:

- a₁ - cittadini di paesi non appartenenti all'Unione Europea residenti (peso 80%);
- a₂ - rapporto tra popolazione extra U.E. residente e popolazione locale (peso 20%)

b) Euro 12.000,00 sono destinati a progetti sovra ambito.

9. SOGGETTI, MODALITA' E TEMPI DELLA PROGRAMMAZIONE: I PIANI TERRITORIALI D'INTERVENTO

Vengono individuati quali soggetti titolari della progettazione e della realizzazione degli interventi gli ATI e i Comuni capofila, in applicazione degli artt. 3 e 50 della L.R. 26/2009. Il nuovo assetto della programmazione sociale contempla l'individuazione di forme stabili di coordinamento e di strumenti di supporto al processo programmatico d'ambito, tra i quali si citano in particolare:

- gli A.T.I., con funzioni coordinamento generale, restando inteso che, nelle more e quindi fino all'effettivo esercizio delle funzioni da parte degli ATI medesimi va applicata la norma transitoria, art. 50 della L.R. 26/2009. Le funzioni degli ATI vanno lette alla luce delle modifiche normative intervenute con la LR 18/2011 che ha ridisegnato gli assetti istituzionali e che, a tutt'oggi, è in corso di attuazione;
- i Comuni Capofila, quali articolazioni sub ATI o diretti destinatari dei contributi, con il compito di portare a sintesi i piani territoriali di intervento, le proposte progettuali ed i processi burocratico amministrativi dell'area interessata;
- il Tavolo zonale tematico di co-progettazione sulla immigrazione (già definito Gruppo territoriale di progetto) per dare concretezza al sistema di *governance*, sollecitato dalla nuova normativa, con il compito di delineare le proposte progettuali da inserire in ciascun Piano territoriale di intervento. Al Tavolo tematico partecipano i diversi operatori ed i soggetti a vario titolo coinvolti nel processo di *governance* della immigrazione (enti, sindacati, cooperative sociali, organizzazioni non governative, associazioni, ecc.), con particolare riferimento anche ai soggetti che, avendo già realizzato progetti finanziati ai sensi della L.R. n. 18/90 "Interventi a favore degli immigrati extracomunitari", esprimono particolare esperienza e competenza nel campo dell'immigrazione. Ferma restando la centralità del ruolo dei Comuni si rappresenta, quindi, l'opportunità di un coinvolgimento nella programmazione di altri enti e organismi locali operanti sul territorio, tenuto conto del disposto dell'art. 52 del D.P.R. 31.8.1999, n. 394;
- la Conferenza di zona che, ai sensi dell'art. 19 della L.R. 26/2009 e ss.mm. costituisce il soggetto di coordinamento politico e istituzionale della zona sociale.

I singoli progetti vanno formulati utilizzando i modelli allegati al presente atto (*all. C e C1*) o in modo equivalente, cui deve essere unita una descrizione dettagliata dell'intervento proposto; i piani territoriali d'intervento vanno formulati utilizzando il modello uniforme riepilogativo (*all. B*) o in modo equivalente.

10. INAMMISSIBILITA'

Sono considerati inammissibili i piani territoriali d'intervento che non abbiano indicata la copertura finanziaria compatibilmente con le risorse assegnate a ciascun ambito.

11. DISPOSIZIONI PARTICOLARI

In caso di presentazione di progetti di costruzione, acquisto e/o ristrutturazione di immobili, nelle more della attuazione delle disposizioni di cui all'art. 40, comma 2 del D.Lgs. n. 286/98, in ordine ai requisiti gestionali e strutturali, le Amministrazioni locali interessate provvedono a verificare le condizioni di igiene e sicurezza dei locali, avvalendosi della collaborazione delle competenti amministrazioni.

Le amministrazioni locali, per l'attuazione dei progetti relativi a centri di accoglienza e/o servizi per immigrati, possono stipulare apposita convenzione con enti e/o associazioni anche di natura privata, appartenenti all'area del no-profit, definendo in quella sede gli standard, le modalità e i costi delle prestazioni erogate. L'apposizione di vincolo di destinazione all'accoglienza di immigrati per almeno 10 anni sugli immobili da adibire a centri di accoglienza e/o servizi ammessi al finanziamento è condizione per la erogazione del contributo assegnato.

12. TERMINI DI PRESENTAZIONE DEI PIANI TERRITORIALI D'INTERVENTO

I Piani territoriali d'intervento in materia dovranno pervenire alla Regione Umbria, Direzione Regionale Salute e Coesione Sociale, Servizio Programmazione e sviluppo della rete dei servizi sociali e integrazione socio-sanitaria, entro 120 gg. dalla pubblicazione nel Bollettino Ufficiale delle Regione Umbria del presente Programma annuale.

13. LIQUIDAZIONE DELLE RISORSE

La Giunta regionale effettua una valutazione di corrispondenza di ciascun Piano territoriale alle finalità del Programma annuale ai fini della erogazione delle risorse previste dal presente atto.

Le risorse assegnate ai singoli piani territoriali sono liquidate secondo le seguenti modalità:

- l'80% verrà trasferito dalla Regione Umbria ai soggetti individuati nel presente atto a seguito della dichiarazione di corrispondenza;
- il restante 20% a seguito di presentazione della relazione e del rendiconto finali attestanti l'avvenuta realizzazione dei progetti e del piano territoriale.

I piani territoriali annuali devono, di norma, essere realizzati entro 15 mesi dal ricevimento della comunicazione dell'avvenuta dichiarazione di corrispondenza alle finalità del programma annuale di riferimento.

14. RIASSEGNAZIONE DEI FINANZIAMENTI NON UTILIZZATI

In caso di non utilizzo totale o parziale delle somme assegnate per non presentazione entro il termine o non realizzazione del Piano territoriale o qualora l'ammontare delle spese effettivamente sostenute dalle amministrazioni risultasse inferiore alla quota loro assegnata, la Giunta regionale può destinare le somme rese disponibili al finanziamento di progetti di dimensione sovra-ambito.

15. RISORSE RISERVATE A PROGETTI SOVRA AMBITO

La quota pari a € 12.000,00 è riservata al sostegno e alla prosecuzione di progetti sovra-ambito; le azioni prioritarie su cui indirizzare le risorse suddette sono le seguenti: azioni positive per la integrazione in armonia con gli obiettivi e le priorità della programmazione regionale, già assunte o da assumere direttamente della Regione Umbria o da realizzarsi in collaborazione con essa, iniziative di sensibilizzazione sulle tematiche della immigrazione con particolare riferimento al dialogo interreligioso, alla educazione interculturale ed alla coesione sociale, e, più in generale, al miglioramento del sistema di “governance” della immigrazione.

In considerazione della loro particolare rilevanza ed impatto e coerenza con gli obiettivi e le priorità regionali della programmazione in materia, si richiamano i seguenti progetti:

- “Diritto di essere in Umbria - IX annualità”, ANCI Umbria. Somma destinata al progetto: € 6.000,00;
- “XVIII Umbria Film Festival”, Sez. Migranti, tavola rotonda dal titolo “Politiche migratorie e investimento nel capitale umano: la migliore strategia di politica industriale per un paese avanzato”, Associazione Umbria Film Festival. Somma destinata al progetto: € 6.000,00.

16. SOGGETTI, MODALITÀ E TEMPI DELLA PROGRAMMAZIONE SOVRA AMBITO.

Sono individuati quali soggetti della programmazione sovra ambito: Enti pubblici o privati per iniziative di sensibilizzazione sulle tematiche della immigrazione e integrazione, già assunte o da assumere direttamente della Regione Umbria o da realizzarsi in collaborazione con essa.

Le risorse assegnate ai progetti sovra ambito sono liquidate secondo le seguenti modalità:

- il primo 60% a seguito della presentazione di una relazione di avvio e/o sullo stato di attuazione del progetto unitamente ai riferimenti utili per la liquidazione:
- il residuo 40% a seguito di invio della seguente documentazione:
 - relazione finale consuntiva (con allegata documentazione tipo: manifesti, depliant, programmi su cui è data menzione del contributo regionale, ect.);
 - rendiconto finanziario: elenco riepilogativo motivato dei documenti contabili, sottoscritto dal legale rappresentante dell’organismo responsabile del progetto unitamente alla copia dei documenti richiamati nell’elenco.

I progetti sovra ambito, di norma, devono essere realizzati entro 15 mesi dalla comunicazione di assegnazione del contributo.

PIANO TERRITORIALE DI INTERVENTO IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE

Considerazioni preliminari relative al Piano territoriale nel suo insieme ed all'impatto previsto sul territorio interessato:

(indicare asse/i strategico/i cui i progetti del piano territoriale fanno riferimento e richiamare azione/azioni prioritarie che si intendono sviluppare attraverso i progetti presentati [cfr. punto 5 del programma regionale]; esplicitare ogni informazione ritenuta utile a rappresentare le peculiarità del proprio contesto territoriale in relazione al piano di interventi proposto)

DESCRIZIONE GENERALE DEL PIANO TERRITORIALE DI INTERVENTO

1. NUMERO E DENOMINAZIONE DEI PROGETTI CHE COMPONGONO IL PIANO TERRITORIALE DI INTERVENTO	
<p>2. TOTALE RISORSE A CARICO DEL FONDO NAZIONALE PER LE POLITICHE SOCIALI – macroarea Immigrazione (CAP. 2718 del Bilancio regionale) D.Lgs.286/98 <i>indicazione obbligatoria</i></p> <p>N.B. Si ricorda che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - tali risorse sono vincolate alla IMMIGRAZIONE e non possono essere utilizzate per altre finalità; - la somma indicata non può superare la quota di assegnazione attribuita dalla Regione Umbria all'ambito territoriale (vedi Tabella H di riparto) 	€
3. TOTALE DELL'EVENTUALE CO-FINANZIAMENTO SU ALTRI CAPITOLI DEL BILANCIO REGIONALE	€
4. TOTALE DELL'EVENTUALE CO-FINANZIAMENTO A CARICO DEGLI ENTI LOCALI	€

5. TOTALE EVENTUALE CO-FINANZIAMENTO A CARICO DI ALTRI SOGGETTI (PUBBLICI O PRIVATI)	€
6. AMMONTARE FINANZIARIO COMPLESSIVO DEI PROGETTI CHE COMPONGONO IL PIANO TERRITORIALE	€

Data ___/___/_____	 Timbro	_____ Firma del dichiarante ²⁵ (per esteso e leggibile)
--------------------	---	---

²⁵ Ai sensi dell'art. 38, D.P.R. 445 del 28 dicembre 2000, la dichiarazione è sottoscritta dal legale rappresentante e inviata alla Regione Umbria insieme a fotocopia di un documento d'identità del dichiarante.

ALLEGATO C**MODELLO C – SCHEDA di PROGETTO****15° PROGRAMMA REGIONALE DI INIZIATIVE CONCERNENTI L'IMMIGRAZIONE AI SENSI DELL'ART. 45 DEL D.LGS. 25.07.1998 N. 286.**

1. Denominazione/Titolo del progetto:

2. Luogo di attività:
(indicare il comune o i comuni nel cui territorio si realizzerà il progetto)

3. Numero dei comuni interessati dal progetto:

4. Numero abitanti interessati dal progetto:
(indicare il numero degli abitanti del territorio di cui al punto 2)

5. Numero immigrati interessati dal progetto
(indicare il numero degli immigrati residenti nel territorio di cui al punto 2):

6. Numero degli immigrati interessati (destinatari/beneficiari) direttamente dal progetto:

7. Descrizione dettagliata del progetto; descrizione delle professionalità e delle risorse non finanziarie impegnate:

8. Obiettivo/i perseguito/i:
(descrivere obiettivi generali e specifici della proposta)

9. Tipologia e descrizione dell'intervento da realizzare
(indicare l'azione prioritaria e l'asse strategico in cui si colloca il progetto [cfr. punto 5 del programma regionale] e descriverne le attività e le fasi progettuali)

10. Risultati attesi dall'intervento:

11. Durata dell'intervento:

(in mesi, comprese le attività preparatorie):

12. Data di avvio del progetto:

13. Data di ultimazione del progetto:

14. Capacità di auto sostenimento

(indicare la capacità del progetto di poter continuare a sostenersi anche dopo l'intervento ed esplicitare):

- Si**
- No**
- Parziale**

15. Soggetti che partecipano direttamente alla realizzazione del progetto e loro compiti:

(enti locali, enti e organismi pubblici o del privato-sociale, cooperative sociali, associazioni etc.):

16. Soggetto realizzatore del progetto:

(indicare la denominazione esatta dell'ente cui è affidata la responsabilità della realizzazione del progetto):

Nome e cognome del legale rappresentante dell'ente responsabile del progetto:

Sede *(inserire indirizzo completo ente via, n.c., città, CAP):*

tel	fax
-----	-----

Email

17. Referente amministrativo per il progetto all'interno dell'ente sopra indicato:

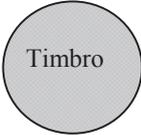
Nome – cognome: _____

Indirizzo (inserire indirizzo completo via, n.c., città, CAP)::

--

tel	fax
-----	-----

Email

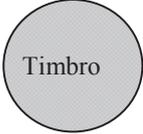
Data ___/___/_____	 Timbro	_____ Firma del dichiarante ²⁶ (per esteso e leggibile)
--------------------	--	---

²⁶ Ai sensi dell'art. 38, D.P.R. 445 del 28 dicembre 2000, la dichiarazione è sottoscritta dal legale rappresentante e inviata alla Regione Umbria insieme a fotocopia di un documento d'identità del dichiarante.

ALLEGATO C1 - SCHEDA FINANZIARIA DI PROGETTO**DECRETO LEGISLATIVO N. 286/98
(15° Programma regionale annuale di iniziative per l'immigrazione)**

Parte A): Stima delle Spese per il Progetto	€
1.	
2.	
3.	
4.	
5.	
6.	
7.	
8.	
9.	
TOTALE SPESE (*) EURO	

PARTE B) FONTI DI ENTRATA	€
<p>Quota risorse finanziarie D.Lgs. 286/98 dedicate al progetto - <i>indicare l'ammontare del contributo a carico del FNPS - risorse macroarea Immigrazione D.Lgs. 286/98</i></p> <p>INDICAZIONE OBBLIGATORIA</p> <p>N.B. risorse vincolate per l'immigrazione</p>	
<p>CONTRIBUTO REGIONALE <i>(indicare l'ammontare del contributo a carico di altri capitoli del Bilancio regionale)</i></p>	
<p>CONTRIBUTO ENTE/I LOCALE/I <i>(indicare l'ammontare del contributo/cofinanziamento a carico degli enti locali interessati al progetto)</i></p>	
<p>ALTRI CONTRIBUTI <i>(indicare l'ammontare del contributo/cofinanziamento a carico di altri soggetti pubblici o privati)</i></p>	
<p>TOTALE ENTRATE (*)</p> <p>(*) il bilancio deve essere presentato in pareggio (il totale entrate deve risultare uguale al totale spese)</p>	

Data ___/___/____	 Timbro	<hr/> Firma del dichiarante ²⁷ (per esteso e leggibile)
-------------------	---	--

²⁷ Ai sensi dell'art. 38, D.P.R. 445 del 28 dicembre 2000, la dichiarazione è **sottoscritta dal legale rappresentante e inviata alla Regione Umbria insieme a fotocopia di un documento d'identità del dichiarante** (ente responsabile del progetto, v. punto 16 dell'all. C)

Allegato G)

Beneficiari

Nome Cognome/ Ragione Sociale	CF / P. iva	Importo
A.N.C.I. Umbria	91006430556	6.000,00
Associazione Umbria Film Festival	02142250543	6.000,00
<i>Totale parziale € 12.000,00 IMP.nr. 11403021 e 11403022</i>		
ATI 3	02463980546	46.902,62
<i>Totale parziale € 46.902,62 IMP.nr. 11403011</i>		
Comune di Assisi	00313820540	17.776,74
Comune di Città di Castello	00372420547	21.457,44
Comune di Fabro	81000010553	11.694,17
Comune di Gubbio	00334990546	13.310,55
Comune di Marsciano	00312450547	18.787,89
Comune di Narni	00178930558	11.127,69
Comune di Panicale	00449310549	18.724,15
Comune di Perugia	00163570542	50.413,77
Comune di Terni	00175660554	30.660,98
<i>Totale parziale € 193.953,38 IMP.nr. 11403014 – 3012-3017-3018-3015-3019-3016-3013-3020</i>		

Tabella H)

	popolazione straniera al 1° gennaio 2013	popolazione al 1° gennaio 2013	% stranieri su pop comune	% stranieri su tot stranieri Umbria	quote CRITERIO A1	quote CRITERIO A2	TOTALE QUOTE
Citerna	273	3460	7,89	0,29			
Città di Castello	3800	40016	9,50	4,10			
Lisciano Niccone	112	630	17,78	0,12			
Monte Santa Maria Tiberina	113	1203	9,39	0,12			
Montone	190	1682	11,30	0,20			
Pietralunga	149	2149	6,93	0,16			
San Giustino	948	11397	8,32	1,02			
Umbertide	2685	16628	16,15	2,89			
AMBITO 1	8270	77165	10,72	8,91	17.172,48	4.284,96	21.457,44
Corciano	1913	20485	9,34	2,06			
Perugia	19661	162986	12,06	21,19			
Torgiano	471	6576	7,16	0,51			
AMBITO 2	22045	190047	11,60	23,76	45.775,98	4.637,79	50.413,77
Assisi	2870	27721	10,35	3,09			
Bastia Umbra	2488	21965	11,33	2,68			
Bettona	466	4307	10,82	0,50			
Cannara	397	4341	9,15	0,43			
Valfabbrica	306	3453	8,86	0,33			
AMBITO 3	6527	61787	10,56	7,03	13.553,18	4.223,56	17.776,74
Collazzone	539	3574	15,08	0,58			
Deruta	1010	9502	10,63	1,09			
Frattra Todina	199	1817	10,95	0,21			
Marsciano	2421	18817	12,87	2,61			
Massa Martana	481	3797	12,67	0,52			
Monte Castello di Vibio	174	1623	10,72	0,19			
San Venanzo	230	2300	10,00	0,25			
Todi	1752	17022	10,29	1,89			
AMBITO 4	6806	58452	11,64	7,33	14.132,52	4.655,37	18.787,89
Castiglione del Lago	2088	15565	13,41	2,25			
Città della Pieve	869	7828	11,10	0,94			
Magione	1437	14668	9,80	1,55			
Paciano	129	998	12,93	0,14			
Panicale	728	5669	12,84	0,78			
Passignano sul Trasimeno	641	5659	11,33	0,69			
Piegaro	431	3815	11,30	0,46			
Tuoro sul Trasimeno	448	3838	11,67	0,48			
AMBITO 5	6771	58040	11,67	7,30	14.059,84	4.664,31	18.724,15
Cascia	172	3228	5,33	0,19			

Cerreto di Spoleto	64	1118	5,72	0,07			
Monteleone di Spoleto	23	608	3,78	0,02			
Norcia	483	4899	9,86	0,52			
Poggiodomo	5	132	3,79	0,01			
Preci	77	757	10,17	0,08			
Sant'Anatolia di Narco	31	555	5,59	0,03			
Scheggino	45	483	9,32	0,05			
Vallo di Nera	39	394	9,90	0,04			
AMBITO 6	939	12174	7,71	1,01	1.949,81	3.083,86	5.033,67
Costacciaro	100	1280	7,81	0,11			
Fossato di Vico	502	2835	17,71	0,54			
Gualdo Tadino	1789	15484	11,55	1,93			
Gubbio	2153	32355	6,65	2,32			
Scheggia e Pascelupo	87	1426	6,10	0,09			
Sigillo	136	2480	5,48	0,15			
AMBITO 7	4767	55860	8,53	5,14	9.898,58	3.411,98	13.310,55
Bevagna	418	5130	8,15	0,45			
Foligno	6705	56266	11,92	7,23			
Gualdo Cattaneo	837	6241	13,41	0,90			
Montefalco	529	5715	9,26	0,57			
Nocera Umbra	584	5882	9,93	0,63			
Sellano	72	1126	6,39	0,08			
Spello	588	8690	6,77	0,63			
Trevi	997	8353	11,94	1,07			
Valtopina	198	1450	13,66	0,21			
AMBITO 8	10928	98853	11,05	11,78	22.691,76	4.419,90	27.111,67
Campello sul Clitunno	201	2520	7,98	0,22			
Castel Ritaldi	401	3330	12,04	0,43			
Giano dell'Umbria	779	3822	20,38	0,84			
Spoleto	3685	38123	9,67	3,97			
AMBITO 9	5066	47795	10,60	5,46	10.519,44	4.237,84	14.757,28
ambiti 1-9	72119	732292	9,85	77,72	149.753,59	37.619,57	187.373,16
Acquasparta	711	4939	14,40	0,77			
Arrone	294	2843	10,34	0,32			
Ferentillo	176	1952	9,02	0,19			
Montefranco	111	1292	8,59	0,12			
Polino	14	240	5,83	0,02			
San Gemini	167	5017	3,33	0,18			
Stroncone	362	4887	7,41	0,39			
Terni	11033	109382	10,09	11,89			
AMBITO 10	12868	130552	9,86	13,87	26.720,13	3.940,85	30.660,98
Alviano	54	1501	3,60	0,06			
Amelia	744	11790	6,31	0,80			
Attigliano	306	1980	15,45	0,33			
Avigliano Umbro	211	2570	8,21	0,23			

Calvi dell'Umbria	132	1850	7,14	0,14			
Giove	102	1890	5,40	0,11			
Guardea	111	1853	5,99	0,12			
Lugnano in Teverina	80	1547	5,17	0,09			
Montecastrilli	437	5187	8,42	0,47			
Narni	1500	19870	7,55	1,62			
Otricoli	171	1916	8,92	0,18			
Penna in Teverina	83	1053	7,88	0,09			
AMBITO 11	3931	53007	7,42	4,24	8.162,64	2.965,05	11.127,69
Allerona	95	1832	5,19	0,10			
Baschi	209	2781	7,52	0,23			
Castel Giorgio	134	2174	6,16	0,14			
Castel Viscardo	224	3005	7,45	0,24			
Fabro	345	2897	11,91	0,37			
Ficulle	184	1700	10,82	0,20			
Montecchio	148	1702	8,70	0,16			
Montegabbione	217	1239	17,51	0,23			
Monteleone d'Orvieto	154	1535	10,03	0,17			
Orvieto	1971	21048	9,36	2,12			
Parrano	74	586	12,63	0,08			
Porano	121	2008	6,03	0,13			
AMBITO 12	3876	42507	9,12	4,18	8.048,43	3.645,74	11.694,17
ambiti 10-12	20675	246741	8,38	22,28	42.931,21	10.551,63	53.482,84
Umbria	92794	886239	10,47	100,00	192.684,80	48.171,20	240.856,00

Dati Istat 2013

fondi 286	CRITERIO A	CRITERIO A1	CRITERIO A2	CRITERIO B
253.000,00	240.856,00	192.684,80	48.171,20	12.144,00

CATIA BERTINELLI - *Direttore responsabile*

Registrazione presso il Tribunale di Perugia del 15 novembre 2007, n. 46/2007 - Fotocomposizione S.T.E.S. s.r.l. - 85100 Potenza
